



UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI

Ufficio Centrale per l'Orientamento e
la Formazione Professionale dei Lavoratori



Regione Lombardia



Fondo Sociale Europeo

Rapporto

Imprenditrici e imprese femminili in LOMBARDIA

Dati al 31-12-2004

**SATURNO**

Promuovere e sviluppare l'imprenditorialità
lombarda attraverso un sistema di rete

Il programma di ricerca del Progetto Saturno, al cui interno si inserisce il presente rapporto (punto 4), ha complessivamente prodotto:

- 1) una prima serie di rapporti (uno sulla Lombardia e 11 sulle province lombarde) sui dati del 2003 ha riportato i dati Infocamere puliti sulla base di una serie di procedure mirate a escludere gli eventi demografici apparenti e ha effettuato un approfondimento dei processi di natalità, ottenuto attraverso la ricerca di collegamento tra le imprese nuove nate e le imprese attive o cessate in precedenza;*
- 2) una seconda serie di rapporti (uno sulla Lombardia e 11 sulle province lombarde) ha aggiornato i dati della prima serie al 2004;*
- 3) una terza serie di rapporti (uno sulla Lombardia e 11 sulle province lombarde) ha realizzato un'attività di analisi che completa quella realizzata sulla natalità, con un approfondimento simmetrico sulle cessazioni: si sono cercati i collegamenti tra le imprese cessate nel 2003 e le imprese che sono ancora attive o sono nate successivamente. Inoltre sono state studiate le trasformazioni delle compagini sociali entro le imprese che restano attive, senza quindi dare luogo a eventi amministrativi di nascita e cessazione. Questa parte dell'indagine è nata in quanto si ritiene che, soprattutto in alcuni settori, la successione di numerosi piccoli cambiamenti arrivi a modificare radicalmente l'assetto di un'impresa, e che quindi il loro monitoraggio sia importante per seguire le trasformazioni del sistema economico;*
- 4) un'attenzione specifica è stata dedicata ai processi demografici delle imprese femminili, in un rapporto unico sulla Lombardia;*
- 5) un approfondimento dei processi di mortalità è stato realizzato attraverso un'indagine campionaria mirata a conoscere le cause che portano alla chiusura dell'impresa e a identificare le diverse motivazioni e i diversi percorsi che conducono a chiudere le imprese. Nella ricerca si è distinto tra modalità che comportano la cessazione di ogni attività e modalità che invece rappresentano delle trasformazioni di imprese che in altre forme o con altri proprietari continuano a vivere e operare. L'analisi delle cessazioni è stata inoltre completata da un esame dei dati su tutte le imprese cessate a partire dal 1997 per studiare le probabilità di sopravvivenza delle imprese. La fonte utilizzata è sempre Infocamere, ma poiché sarebbe stato possibile applicare le procedure di pulizia solo agli ultimi anni, si è preferito per omogeneità usare i dati non puliti;*
- 6) un'analisi della dinamica dei processi di nascita e cessazione delle imprese appartenenti ad ambiti geografici regionali di quattro diverse regioni europee - Flanders Wallonia, Baden Wurttemberg, Catalunya, Rhones Alpes - al fine di ricavarne dati di raffronto con la realtà lombarda.*

Per l'impostazione metodologica si veda anche il rapporto "La nati-mortalità imprenditoriale in Lombardia" a cura dell'Area Ricerca Formaper.

STESURA DEL RAPPORTO A CURA DI ANNA SORU E EUGENIA SCANDELLARI

Coordinamento del progetto Anna Soru - Area Ricerca Formaper, azienda speciale Camera di Commercio di Milano

Lavoro sulle banche dati di Michela Gerosa e Massimiliano Stucchi, con il supporto informatico di Claudio Cerulli

Elaborazioni e tavole di Michela Gerosa e Massimiliano Stucchi

SETTEMBRE 2005

Indice

1.	<i>Introduzione.....</i>	3
2.	<i>Le imprenditrici</i>	5
3.	<i>Le imprese femminili</i>	11
4.	<i>Le evoluzioni nell'ultimo anno.....</i>	15
5.	<i>Analisi delle nate.....</i>	21
6.	<i>Le trasformazioni delle strutture proprietarie delle imprese.....</i>	25
	<i>6.1 I movimenti delle imprenditrici.....</i>	<i>25</i>
	<i>6.2 Analisi per forma giuridica.....</i>	<i>30</i>
7.	<i>Analisi della sopravvivenza</i>	33
8.	<i>Conclusioni</i>	37

1. Introduzione

Con l'Osservatorio LeI¹ l'Area Ricerca Formaper aveva affrontato l'utilizzo degli archivi del Registro Imprese Infocamere per stimare il numero e le caratteristiche delle donne imprenditrici e delle loro imprese. Grazie all'unione dei due principali archivi Infocamere, per la prima volta in Italia era stata tentata una stima delle imprese femminili.

Gli archivi del Registro Imprese rappresentano la fonte primaria (e condizionante) di informazioni sulle imprese, ma sono nati per fini amministrativi, non di ricerca. Tali archivi sono indubbiamente incompleti per un'analisi profonda dell'evoluzione delle imprese (ad esempio non contengono dati sugli addetti² e sul fatturato delle imprese), ma allo stesso tempo riportano una serie di altre informazioni, sulle compagini societarie e sui titolari di quote e cariche, che, opportunamente elaborate, possono aiutare a comprenderne meglio la struttura e le molteplici trasformazioni nel tempo.

Rispetto al lavoro pionieristico effettuato nell'ambito dell'Osservatorio LeI³, grazie al Progetto Saturno, l'attività di analisi degli archivi delle imprese è stata significativamente sviluppata, attraverso:

- la pulizia dei dati, che ha inciso soprattutto sulla dimensione dei flussi di nati-mortalità⁴;
- l'accuratezza della selezione delle cariche di impresa da considerare imprenditoriali: con un lavoro specifico e analitico per ogni forma giuridica di impresa sono state individuate le cariche che sottendono un ruolo imprenditoriale, escludendo invece tutte quelle che non hanno alcuna valenza imprenditoriale;
- un ripensamento della definizione di imprenditore e quindi dei criteri per l'analisi delle persone fisiche (utile nell'analisi di genere, ma anche nell'analisi per età e per nazionalità, ovvero per tutte le analisi che si riferiscono alle persone);
- una modifica della definizione di impresa femminile. Nell'Osservatorio LeI la definizione di impresa femminile era dedotta dai criteri utilizzati dalla Legge 215/92⁵, attualmente fa riferimento al più comune criterio di maggioranza⁶.

¹ Per maggiori informazioni si veda il sito www.osservatoriolei.it

² O meglio contengono dati sugli addetti, ma non sono affidabili in quanto il dato non sempre è presente e comunque non viene aggiornato.

³ L'ampiezza degli archivi e la stratificazione delle informazioni (molte delle quali raccolte prima dell'informatizzazione e quindi riportate in formato elettronico in tempi successivi) nel tempo ad opera di una molteplicità di operatori, rendono molto complesso il lavoro di pulizia, analisi e classificazione, che procede per passaggi successivi e che ha ancora ampi margini di miglioramento.

⁴ Le procedure di pulizia applicate sono state possibili grazie a una più ampia estrazione di dati dagli archivi Infocamere, che purtroppo non può essere applicata a ritroso. Per la metodologia utilizzata e per i principali risultati si rinvia al Rapporto "La nati-mortalità imprenditoriale in Lombardia: nuovi approcci e nuove stime", Area Ricerca Formaper, 2005.

⁵ La Legge 215/92 "Azioni positive per l'imprenditorialità femminile" è volta ad agevolare la creazione di nuove imprese femminili o a migliorare le iniziative esistenti. Affinché le imprese possano beneficiare di tale legge è necessario che risultino in possesso di alcune caratteristiche fondamentali, cioè:

- le imprese individuali devono essere gestite da donne;
- le società cooperative e le società di persone devono essere costituite da donne almeno al 60% (indipendentemente dalle quote di capitale detenute);
- nelle società di capitali devono essere donne i titolari di almeno i due terzi delle quote di partecipazione e gli organi di amministrazione devono essere costituiti da donne per almeno i due terzi.

Nella nostra definizione le soglie sono definite dalla maggioranza semplice.

⁶ Tuttavia la differenza tra i due criteri è nei risultati numerici molto limitata.

Grazie a queste innovazioni metodologiche siamo in grado non solo di stimare con maggiore attendibilità il fenomeno dell'imprenditorialità femminile, ma anche di effettuare alcuni importanti approfondimenti che ci permettono di caratterizzarlo qualitativamente e nelle sue evoluzioni.

In questo rapporto è contenuta un'analisi delle imprenditrici, delle cariche possedute e delle imprese femminili, ma anche un approfondimento dei processi di natalità e del rischio di cessazione delle imprese femminili, in raffronto a quelle maschili. Inoltre, viene affrontato il tema delle *trasformazioni* di impresa, ovvero di quei fenomeni che cambiano l'assetto originario delle imprese tramite introduzione di nuovi imprenditori o uscita di imprenditori esistenti.

2. Le imprenditrici

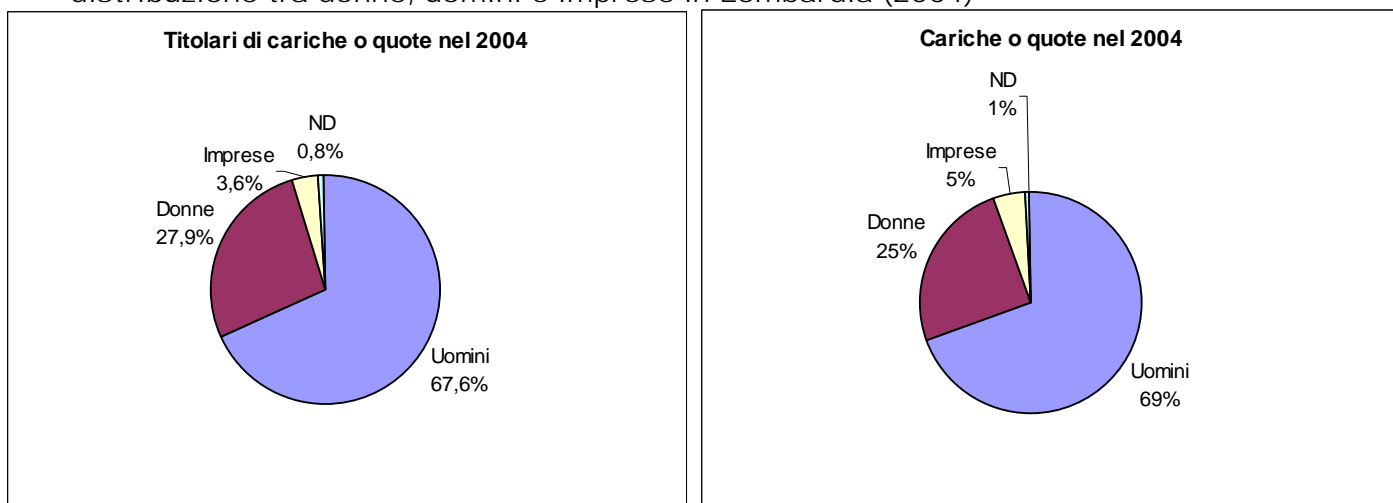
Indipendentemente dalla tipologia dell'impresa in cui opera (a prevalenza femminile, maschile o mista), una donna viene considerata imprenditrice se, alternativamente o congiuntamente:

- a) è titolare di una ditta individuale;
- b) è socio o ricopre una **carica amministrativa**⁷ in una società di persone o in una cooperativa;
- c) ricopre una **carica amministrativa** in una società di capitale;
- d) **detiene una quota/azione** (con diritto di proprietà, nuda proprietà o intestazione fiduciaria) in una società di capitale⁸.

L'analisi di genere è complicata dal fatto che la titolarità delle quote può essere anche di persone giuridiche, quindi il confronto non è solo tra persone fisiche di differente genere, ma deve includere le imprese.

Ogni persona fisica e giuridica può possedere più cariche e più quote nella stessa impresa e in imprese diverse: il numero delle cariche e quote è perciò superiore al numero delle persone fisiche e giuridiche che sono titolari di cariche e quote. I titolari di quote e cariche nel 2004 sono 1.163.287, a cui fanno capo un totale di 1.538.700 tra cariche nelle diverse tipologie di impresa e quote in società di capitale.

Grafico 2-1 Titolari di cariche e quote e numero di cariche e quote possedute: distribuzione tra donne, uomini e imprese in Lombardia (2004)



ND = Non Disponibile perché non è stato possibile attribuire le cariche o quote ad alcuna persona perché il codice fiscale era mancante

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

Sulla base della definizione sopra riportata le imprenditrici lombarde sono 324.979, gli imprenditori 786.884. Le donne sono il 27,9% e detengono il 25,5% delle cariche o quote. Il peso femminile sulle cariche e quote è un po' più limitato rispetto al peso degli imprenditori perché le donne in media

⁷ Per ogni tipologia di società sono state selezionate le cariche che hanno un contenuto imprenditoriale. In una precedente analisi (Osservatorio LeI), avevamo utilizzato una metodologia più semplice: la definizione di imprenditrice era legata al possesso di una carica nelle società di persone e cooperative (ma le cariche selezionate erano le stesse per tutte), al possesso di una quota nelle società di capitale.

⁸ Le quote possono riferirsi a diritti di proprietà o usufrutto.

possiedono un numero minore di cariche sociali (1,21 contro 1,35 degli uomini). Tra il 2003 e il 2004 assistiamo ad una variazione positiva sia nel numero degli imprenditori (+1,7%), sia nel numero delle cariche e quote (+1,7%).

Tavola 2-1 Titolari di cariche e quote e numero di cariche e quote possedute

	Titolari di cariche o quote		Cariche o quote possedute		var.% persone	var. % cariche o quote
	2003	2004	2003	2004		
Uomini	776.130	786.884	1.051.322	1.065.193	1,4	1,3
Donne	320.497	324.979	386.591	392.249	1,4	1,5
Imprese	38.977	41.841	66.024	70.627	7,3	7,0
ND	8.135	9.583	9.113	10.631	17,8	16,7
Totale	1.143.739	1.163.287	1.513.050	1.538.700	1,7	1,7

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

La presenza femminile risulta più rilevante nelle società di persone e nelle società di capitale, meno significativa nelle ditte individuali, nelle società cooperative e nella altre forme. Si conferma la predilezione per le forme societarie non di capitale rispetto alla ditta individuale, che può derivare sia dalla volontà/necessità di suddividere le responsabilità della gestione (per problemi di conciliazione lavoro-famiglia o per maggiori insicurezze), sia da un minor individualismo e da una maggiore apertura a forme collaborative di impresa.

Tavola 2-2 Titolari di cariche e quote per tipologia di impresa e genere (2004)

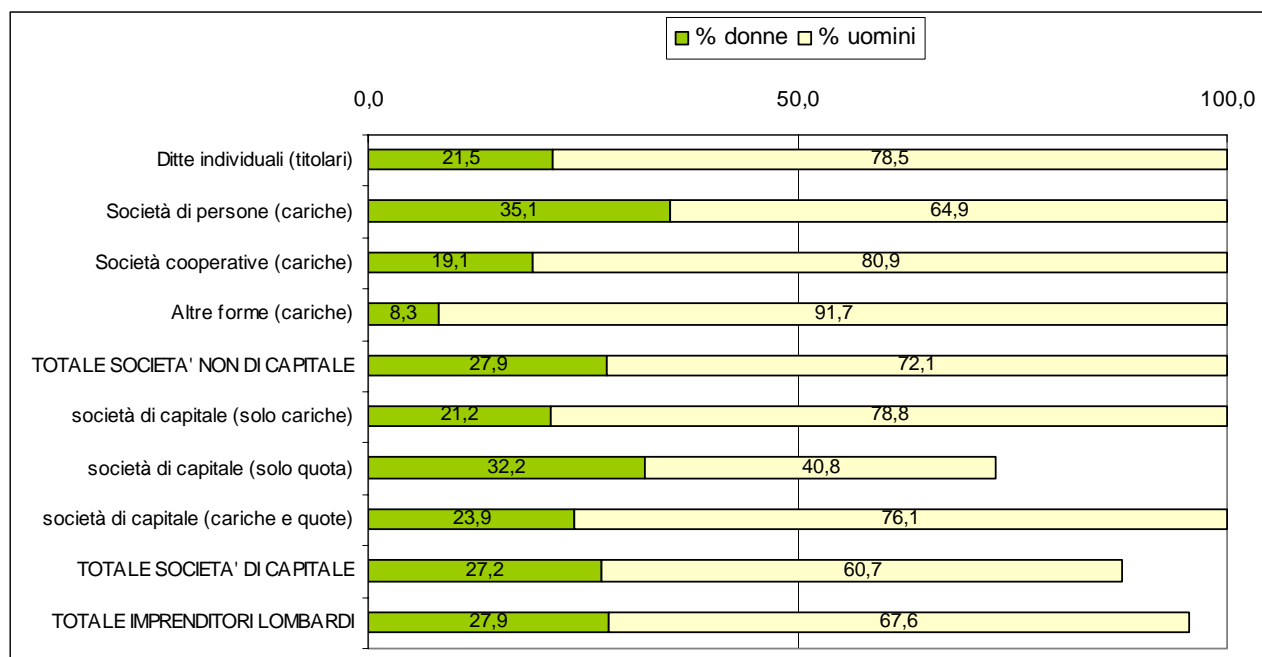
	Titolari di cariche o quote					%				
	Uomini	Donne	Imprese	ND	Totale	Uomini	Donne	Imprese	ND	Totale
Ditte individuali (titolari)	325.639	88.953	0	9	414.601	41,4	27,4	0,0	0,1	35,6
Società di persone (cariche)	250.824	135.532	0	3	386.359	31,9	41,7	0,0	0,0	33,2
Società cooperative (cariche)	27.539	6.494	0	2	34.035	3,5	2,0	0,0	0,0	2,9
Altre forme (cariche)	7.467	674	0	0	8.141	0,9	0,2	0,0	0,0	0,7
Totale società non di capitale	587.712	227.091	0	14	814.817	74,7	69,9	0,0	0,1	70,0
società di capitale (solo cariche)	51.185	13.773	0	3	64.961	6,5	4,2	0,0	0,0	5,6
società di capitale (solo quota)	77.604	61.160	41.841	9.580	190.185	9,9	18,8	100,0	100,0	16,3
società di capitale (cariche e quote)	128.827	40.480	0	0	169.307	16,4	12,5	0,0	0,0	14,6
Totale società di capitale	257.616	115.413	41.841	9.583	424.453	32,7	35,5	100,0	100,0	36,5
Totale imprenditori lombardi	786.884	324.979	41.841	9.583	1.163.287	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
% riga	67,6	27,9	3,6	0,8	100,0					

**I totali non sono la somma delle righe cui si riferiscono perché lo stesso imprenditore può essere titolare di cariche e/o quote in due o più tipologie di imprese*

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

Con riferimento alle società di capitale, la presenza femminile (calcolata come percentuale delle imprese femminili sul totale delle società di capitale - Grafico 2-2) è del 27,2%, allineata con la partecipazione media alle imprese nel loro complesso, che ricordiamo è pari al 27,9%.

Grafico 2-2 Titolari di cariche o quote nelle diverse tipologie di impresa (% sul totale tipologia di soggetto imprenditoriale)



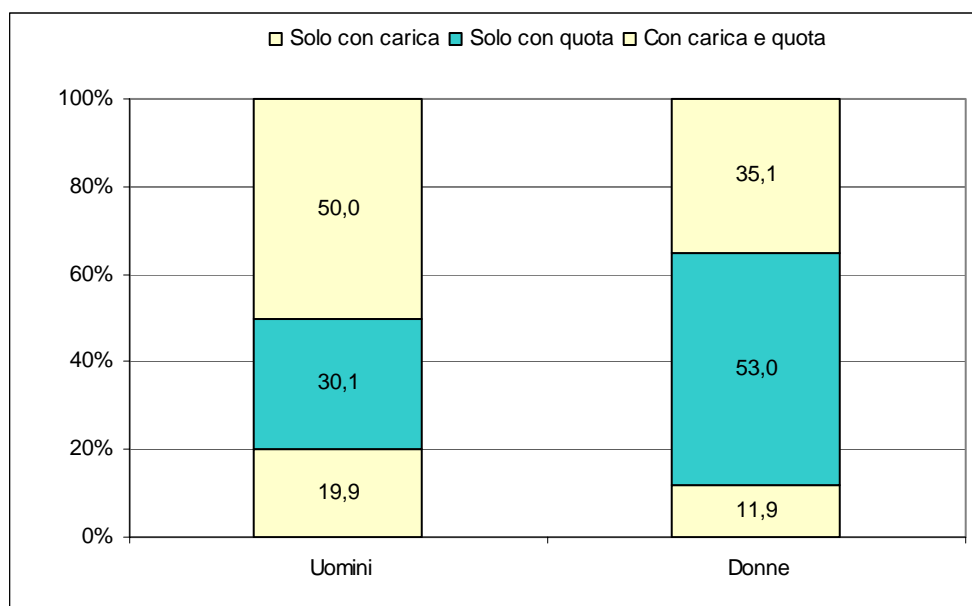
Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

Tuttavia occorre ricordare che all'interno delle società di capitale è possibile distinguere fra le tre tipologie di soggetti imprenditoriali:

- colui che è titolare solo di una quota di capitale, ma non esercita alcun ruolo amministrativo nell'azienda, è cioè esclusivamente possessore di un diritto di proprietà;
- colui che ricopre una carica amministrativa, ma non possiede quote nell'azienda, esercita cioè un ruolo prevalentemente manageriale;
- colui che detiene sia una carica amministrativa, sia una quota di proprietà, ed è quindi in maniera più completa un imprenditore.

Applicando questa distinzione all'analisi della partecipazione femminile alle società di capitale, notiamo che le donne sono molto più frequentemente titolari solo di quote, occupando quindi una posizione prevalentemente di *rentiers* o di semplici *prestanome* (nelle società di capitale, il 53% delle donne, contro il 30,1% degli uomini, sono imprenditrici in quanto titolari di sole quote). Esse infatti possiedono il 32,2% delle quote, (contro il 40,8% degli uomini, mentre la quota residua è di proprietà di imprese), contro il 23,9% (il 76,1% degli uomini) di imprenditrici che possiedono sia quote che cariche e il 21,1% (contro il 78,8% degli uomini) di imprenditrici manager (ovvero titolari solo di cariche). Il divario tra uomini e donne è cioè molto più ampio se ci si riferisce a una presenza femminile che sia anche o esclusivamente di tipo manageriale.

Grafico 2-3 Titolari di quote e cariche nelle società di capitale per genere (% sul totale uomini e sul totale donne)



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

La crescita numerica delle imprenditrici è stata nel 2004 analoga a quella registrata dagli imprenditori (+1,4%), dopo il 2003 in cui invece era stata inferiore (+1,1% le donne e +2,3% gli uomini).

Il dettaglio per forma giuridica evidenzia che la dinamica imprenditoriale femminile è leggermente superiore a quella maschile nelle società di capitale (+3,5%, contro +3,3%), dove a crescere in misura maggiore rispetto agli uomini sono sia le titolari esclusivamente di cariche (+2,1% contro 0,1% degli uomini), sia le titolari di cariche e quote (+5,4% contro +4,8%). Anche le titolari di quote crescono (+2,7%), ma ad un ritmo inferiore rispetto ai colleghi uomini. Nella generalizzata situazione di stabilità che contraddistingue le società non di capitale, si conferma la maggiore presenza maschile nelle ditte individuali (+2% degli imprenditori uomini contro +0,8% delle imprenditrici), mentre la partecipazione femminile cresce in misura superiore a quella maschile nelle altre forme societarie (+1,7% contro +0,5%). La stabilità della presenza femminile nelle società di persone e nelle società cooperative non è sufficiente a compensare una dinamica nel complesso negativa.

Tavola 2-3 Variazioni 2003-2004 degli imprenditori

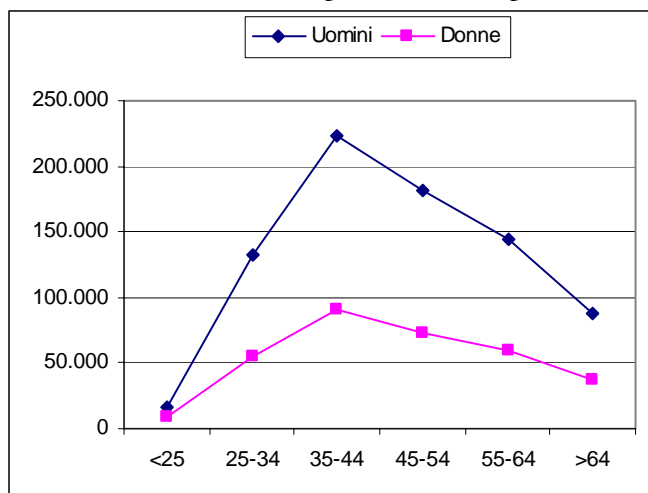
		2002-2003			2003-2004		
		Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Ditte individuali		2,0	0,7	1,7	2,0	0,8	1,7
Società di persone	Con carica	0,1	-0,1	0	-0,9	0,1	-0,5
Società cooperative	imprenditoriale	2,0	5,3	2,6	-2,4	0,4	-1,9
Altre forme		8,1	7,6	8,1	0,5	1,7	0,6
Totale società non di capitale		1,3	0,3	1,0	0,6	0,3	0,5
	Solo con carica	5,4	5	5,3	0,1	2,1	0,5
Società di capitale	Solo con quota	1,1	0,4	1,0	3,0	2,7	4,5
	Con carica e quota	6,1	5,4	5,9	4,8	5,4	5,0
Totale società di capitale		4,4	2,6	3,6	3,3	3,5	5,3
Totale Lombardia		2,3	1,1	2,0	1,4	1,4	1,7

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

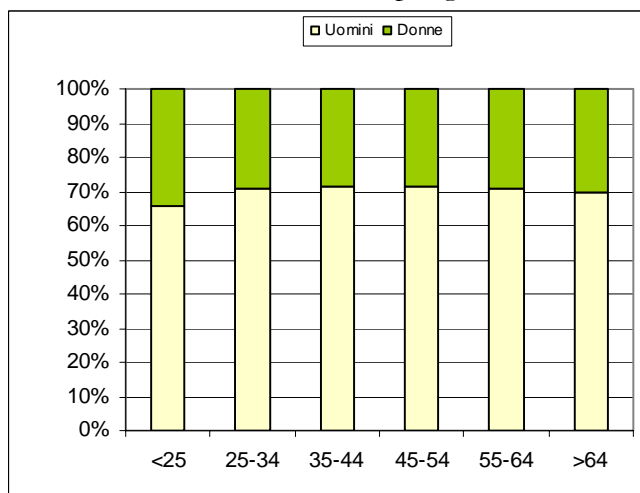
Analogamente agli uomini, anche le imprenditrici sono più frequentemente addensate nelle fasce di età centrali, soprattutto in quella 35-44 anni.

Grafico 2-4 La distribuzione per età degli imprenditori

Numero assoluto di imprenditori e imprenditrici



Distribuzione % per genere

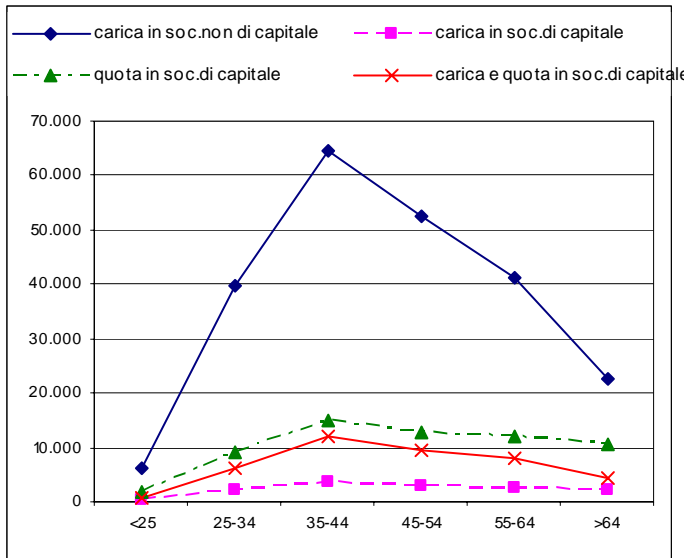


Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

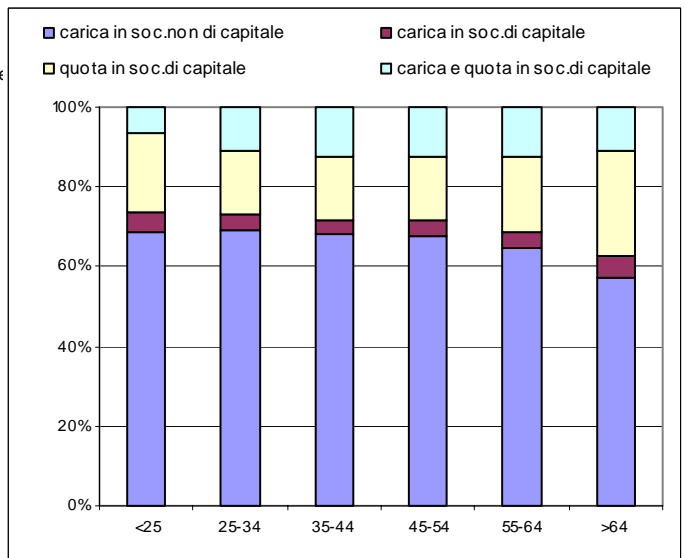
Nelle fasce più giovani è particolarmente elevata la percentuale di imprenditrici che sono titolari o socie di società non di capitale; al crescere dell'età aumenta la percentuale di donne nelle società di capitale.

Grafico 2-5 La distribuzione per età delle imprenditrici, per tipologia di presenza imprenditoriale

Numero assoluto di imprenditrici



Distribuzione % per fascia d'età

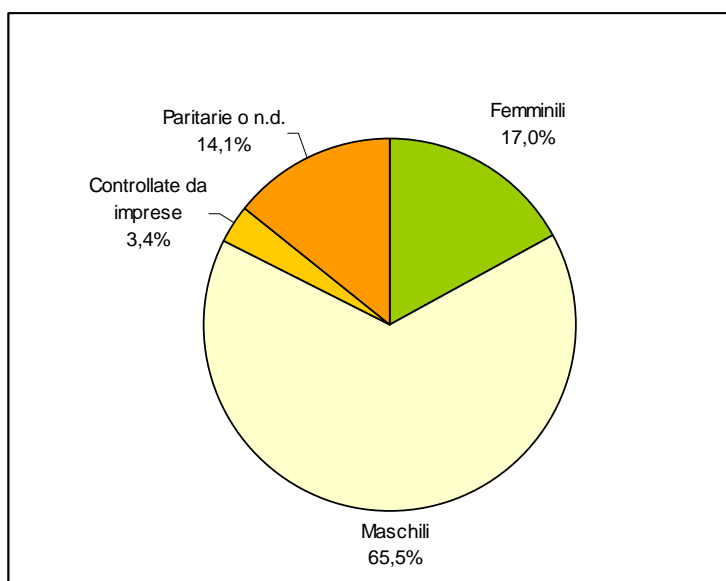


Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

3. Le imprese femminili

In seguito alle operazioni di pulizia, le imprese attive in Lombardia al 31.12.2004 risultano 752.561, con un incremento del 2,5% rispetto all'anno precedente. Le imprese femminili, definite come imprese in cui la maggioranza delle quote e la maggioranza delle cariche sono in mano a donne, sono 132.680 e rappresentano il 17% del totale. Il peso percentuale delle imprese femminili è lievemente inferiore rispetto al 2003 (17,7%); si riduce anche il peso delle maschili (da 67,7% a 65,5%) mentre aumenta il peso delle imprese paritarie o non definite (in quanto a maggioranza femminile le quote ma non le cariche o viceversa), pari al 14,1% delle attive⁹.

Grafico 3-1 Peso percentuale delle imprese femminili e maschili nel 2004 in Lombardia



	Attive 2003	Attive 2004
Femminili	130.907	132.680
Maschili	500.644	509.772
Controllate da imprese	24.882	26.177
Paritarie o ND	83.036	110.109
Totale	739.469	752.561

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

Il confronto sarà effettuato tra imprese femminili e imprese maschili, ma è importante ricordare sempre che al totale concorrono anche le imprese partecipate e quelle non definite.

L'artigianato è un settore tipicamente maschile: le imprese femminili rappresentano solo il 13,3% del totale artigiane (il rapporto rispetto alle maschili è di 1 a 6), contro il 20% del totale non artigiane (il rapporto rispetto alle maschili è di 1 a 3) e tra queste ultime è più alto il peso delle società controllate da imprese.

Tavola 3-1 Distribuzione delle imprese per genere e per appartenenza al comparto artigiano (2004)

	N°		%		Femminili/tot x 100	Maschili/tot x 100
	Femminili	Maschili				
Artigiane	35.588	213.719	26,8	41,9	13,3	79,6
Non artigiane	97.092	296.053	73,2	58,1	20,1	61,1
Totale	132.680	509.772	100,0	100,0	17,6	67,7

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

⁹ Nell'effettuare il confronto di genere occorre ricordare che sono frequenti le situazioni in cui mancano informazioni sulle cariche nelle società di persone o le società di capitale hanno quote nulle e quindi non fanno capo né a persone fisiche né a persone giuridiche, fenomeni particolarmente presenti nelle società più vecchie con riferimento alle cariche e nelle più nuove con riferimento alle quote (anche per ritardi nell'aggiornamento dell'archivio soci).

I dati sulle imprese per forma giuridica sembrano in parziale contrasto con i dati sulle imprenditrici. Dai dati sulle imprenditrici sapevamo che le donne sono più spesso degli uomini presenti in società di persone e meno frequenti nelle ditte individuali.

I dati sulle imprese confermano la maggiore presenza relativa nelle società di persone, ma non la minore presenza relativa nelle ditte individuali. Al contrario le ditte individuali rappresentano il 67,1% del totale imprese a controllo femminile, contro il corrispondente 63,9% delle imprese a controllo maschile e le società di capitale il 13,8% delle femminili contro il 18,1% delle maschili.

In realtà i due dati non sono contraddittori. Occorre ricordare che se una donna è titolare di una ditta individuale, l'impresa è automaticamente femminile: a 88.953 imprenditrici titolari di ditte individuali corrispondono 88.998 ditte individuali femminili (la differenza è dovuta al fatto che alcune imprenditrici sono titolari di più di una ditta individuale), che rappresentano il 21,4% del totale delle ditte individuali (il 78,5% è invece maschile). Se invece una donna è socia di una società non è detto che l'impresa sia femminile: a 115.413 donne titolari di quote e/o cariche in società di capitale corrispondono solo 18.338 società a controllo femminile (pari all'11,5% del totale società di capitale, mentre le maschili sono il 57,9%). Il dato assoluto di minore numerosità delle donne nelle società ne diminuisce la probabilità di avere imprese a controllo femminile, anche in considerazione della presenza di società controllate da altre imprese.

Tavola 3-2 Distribuzione delle imprese per genere e per forma giuridica (2004)

	N°		%		Femminili/ tot x 100	Maschili/ tot x 100
	Femminili	Maschili	Femminili	Maschili		
Società di Capitale	18.338	92.215	13,8	18,1	11,5	57,9
Società di Persone	23.890	82.920	18,0	16,3	14,3	49,6
Ditta Individuale	88.998	325.885	67,1	63,9	21,4	78,5
Società cooperative	1.410	7.137	1,1	1,4	15,2	77,1
Altre Forme	44	1.615	0,0	0,3	2,4	86,7
Totale	132.680	509.772	100,0	100,0	17,6	67,7

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

Il settore a maggiore femminilizzazione è costituito dall'insieme dei servizi personali e sociali, l'unico dove la presenza femminile supera quella maschile (il 49,8% delle imprese è a controllo femminile, contro il 38,3% maschile), seguito dagli alberghi e ristoranti, dall'agricoltura e dal commercio. Negli altri settori le imprese a controllo femminile scendono sotto la media complessiva del 17,6% e toccano il minimo nell'edilizia, dove sono femminili solo il 2,4% delle imprese.

Tavola 3-3 Distribuzione delle imprese per genere e per settori (2004)

	N°		%		Femminili/ tot x 100	Maschili/ tot x 100
	Femminili	Maschili	Femminili	Maschili		
Primario	12.553	43.029	9,5	8,4	21,5	73,8
Manifatturiero	17.272	81.486	13,0	16,0	14,3	67,5
Costruzioni	2.928	109.754	2,2	21,5	2,4	91,8
Commercio	40.128	128.074	30,2	25,1	21,1	67,3
Alberghi e Ristoranti	10.357	18.146	7,8	3,6	28,7	50,4
Trasporti	2.773	28.412	2,1	5,6	8,1	83,4
Servizi alle Imprese	25.445	81.642	19,2	16,0	17,4	56,0
Servizi personali e sociali	20.380	15.685	15,4	3,1	49,8	38,3
Totale settori definiti	131.836	506.228	99,4	99,3	17,7	67,9
ND	844	3.544	0,6	0,7	12,6	53,1
Totale	132.680	509.772	100,0	100,0	17,6	67,7

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

Disaggregando i dati per microsettori, la predominanza femminile è confermata solo per i servizi personali; emergono tuttavia altre aree di attività relativamente femminilizzate: oltre all'agricoltura, il tessile abbigliamento e il cuoio pelle nella manifattura; il commercio al dettaglio, le attività ausiliarie al trasporto, i servizi professionali nel terziario alle imprese, l'istruzione, la sanità e le attività ricreative.

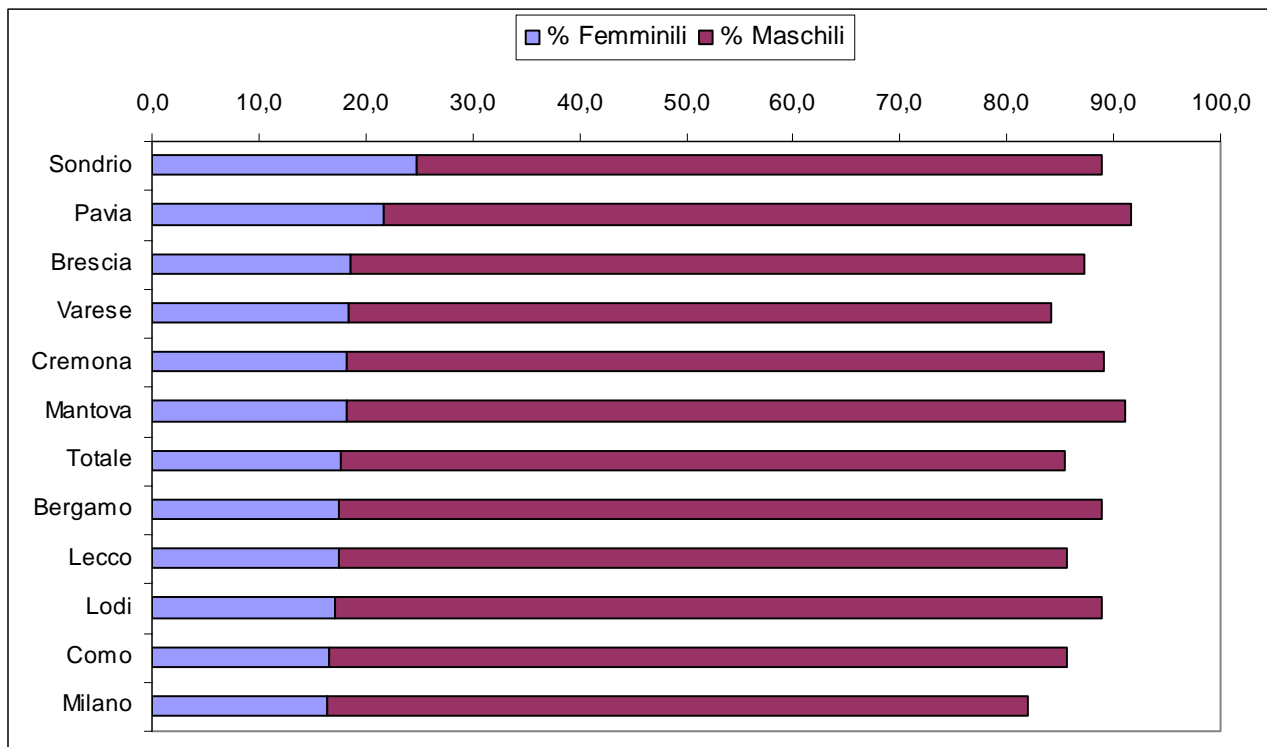
Tavola 3-4 Distribuzione delle imprese per genere e per micro settori (2004)

	N°		%		Femminili/ tot x 100	Maschili/ tot x 100
	Femminili	Maschili	Femminili	Maschili		
Agricoltura	12.488	42.385	9,4	8,3	21,9	74,3
Pesca	23	164	0,0	0,0	11,7	83,2
Estrazione di minerali	27	297	0,0	0,1	5,5	60,4
Alimentari e bevande	1.849	6.371	1,4	1,2	18,0	62,1
Tessili e abbigliamento	5.601	6.309	4,2	1,2	38,7	43,6
Cuoio e pelle	549	1.401	0,4	0,3	23,9	61,0
Legno	321	6.177	0,2	1,2	4,5	87,4
Carta, stampa ed editoria	1.226	4.861	0,9	1,0	15,2	60,1
Petrolio e combustibili	7	27	0,0	0,0	9,2	35,5
Prodotti chimici e fibre sintetiche	237	1.094	0,2	0,2	10,6	48,9
Gomma e materie plastiche	805	2.433	0,6	0,5	18,8	56,8
Lavorazione minerali non metalliferi	376	2.312	0,3	0,5	11,5	70,7
Fabbricazione prodotti in metallo	2.338	21.422	1,8	4,2	8,2	75,0
Fabbricazione macchine e apparecchi meccanici	892	9.146	0,7	1,8	7,0	72,0
Macchine e apparecchiature elettriche	1.412	9.473	1,1	1,9	10,5	70,5
Fabbricazione mezzi di trasporto	108	947	0,1	0,2	7,8	68,8
Altre manifatture (mobilio, giocattoli...)	1.551	9.513	1,2	1,9	12,3	75,4
Energia elettrica, gas e acqua	15	183	0,0	0,0	2,5	30,4
Costruzioni	2.928	109.754	2,2	21,5	2,4	91,8
Manutenzione e riparazione autoveicoli	1.099	19.465	0,8	3,8	4,8	84,3
Commercio all'ingrosso e intermediari	8.424	58.549	6,3	11,5	11,0	76,2
Commercio al dettaglio	30.605	50.060	23,1	9,8	33,9	55,4
Alberghi e ristoranti	10.357	18.146	7,8	3,6	28,7	50,4
Trasporti terrestri	1.358	23.795	1,0	4,7	5,1	89,3
Trasporti marittimi	0	59	0,0	0,0	0,0	80,8
Trasporti aerei	2	32	0,0	0,0	3,4	54,2
Attività ausiliarie del trasporto	1.041	3.005	0,8	0,6	20,0	57,8
Poste e telecomunicazioni	372	1.521	0,3	0,3	17,8	72,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	278	1.399	0,2	0,3	9,2	46,4
Assicurazioni e fondi pensione	57	284	0,0	0,1	11,0	54,8
Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria	2.642	11.109	2,0	2,2	17,8	74,7
Attività immobiliari	9.829	30.296	7,4	5,9	16,5	50,8
Noleggio	380	1.485	0,3	0,3	16,7	65,3
Informatica	2.532	9.393	1,9	1,8	15,3	56,8
Ricerca e sviluppo	68	251	0,1	0,0	12,9	47,7
Altre attività professionali ed imprenditoriali	9.659	27.425	7,3	5,4	19,9	56,5
Pubblica amministrazione	4	27	0,0	0,0	10,8	73,0
Istruzione	490	1.093	0,4	0,2	23,3	51,9
Sanità	1.034	1.485	0,8	0,3	29,5	42,4
Smaltimento rifiuti	38	330	0,0	0,1	6,5	56,8
Attività di organizzazioni	12	87	0,0	0,0	10,6	77,0
Attività ricreative	1.526	4.527	1,2	0,9	20,7	61,5
Altre attività dei servizi	17.276	8.136	13,0	1,6	63,5	29,9
Totale settori definiti	131.836	506.228	99,4	99,3	17,7	67,9
ND	844	3.544	0,6	0,7	12,6	53,1
Totale	132.680	509.772	100,0	100,0	17,6	67,7

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

La provincia a maggior presenza femminile è Sondrio, dove il dato è spiegato soprattutto dall'elevata femminilizzazione del settore agricolo, mentre al contrario la provincia in cui le imprese a controllo femminile sono percentualmente meno numerose (16,4% del totale) è Milano. Sul dato di Milano tuttavia influisce l'elevata presenza di imprese controllate da altre imprese.

Grafico 3-2 Imprese femminili e maschili per province (2004)



N.B. Il totale non è 100 perché mancano le società partecipate e le non definite

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

4. Le evoluzioni nell'ultimo anno

Se dai dati sulle imprenditrici risultava un allineamento (+1,4%) nella crescita del numero di imprenditori uomini e donne, i dati sulle imprese mostrano una crescita più limitata delle imprese femminili (Tasso di sviluppo uguale a +2,2% contro il +3% delle maschili), anche se il divario tra lo sviluppo di imprese maschili e femminili si è ridotto rispetto al 2003 (rispettivamente + 1% e +2,2%). Nelle imprese femminili risulta più elevata sia la natalità sia la mortalità, ma quest'ultima con un divario maggiore.

Il più limitato tasso di sviluppo è in parte riconducibile alla specializzazione settoriale delle imprese femminili. In particolare, come si vedrà in seguito, le imprese femminili non hanno beneficiato dell'effetto traino legato soprattutto all'espansione dell'edilizia, settore in cui la presenza femminile resta alquanto limitata, mentre sono state particolarmente colpite dal calo dell'agricoltura e del commercio al dettaglio, in cui invece la loro presenza è crescente.

Un altro elemento che potrebbe aver influito è la fase congiunturale negativa: le donne più spesso degli uomini rinviando l'avvio delle imprese se percepiscono uno scenario non favorevole. Non esiste una correlazione certa tra congiuntura e natalità di impresa: se da un lato una congiuntura favorevole stimola l'avvio di nuove attività, una congiuntura sfavorevole può alternativamente scoraggiare la natalità di imprese o favorirla, per sfuggire alla disoccupazione. Sulle donne sembra agire in misura relativamente maggiore l'effetto scoraggiamento.

Tavola 4-1 Imprese femminili e maschili in Lombardia: movimenti demografici nel 2004

	Attive 2003	Attive 2004	Nate 2004	Cessate 2004	Saldo 2004	TN*	TM**	TS***
Maggioranza femminile	130.907	132.680	12.252	9.431	2.821	9,4	7,2	2,2
Maggioranza maschile	500.644	509.772	42.319	27.055	15.264	8,5	5,4	3,0
Paritarie o non definite	107.918	110.109	7.534	7.034	500	7,0	6,5	0,5
Totale	739.469	752.561	62.105	43.520	18.585	8,4	5,9	2,5

*TN = tasso di natalità (nate nel 2004/attive al 31.12.2003 $\times 100$)

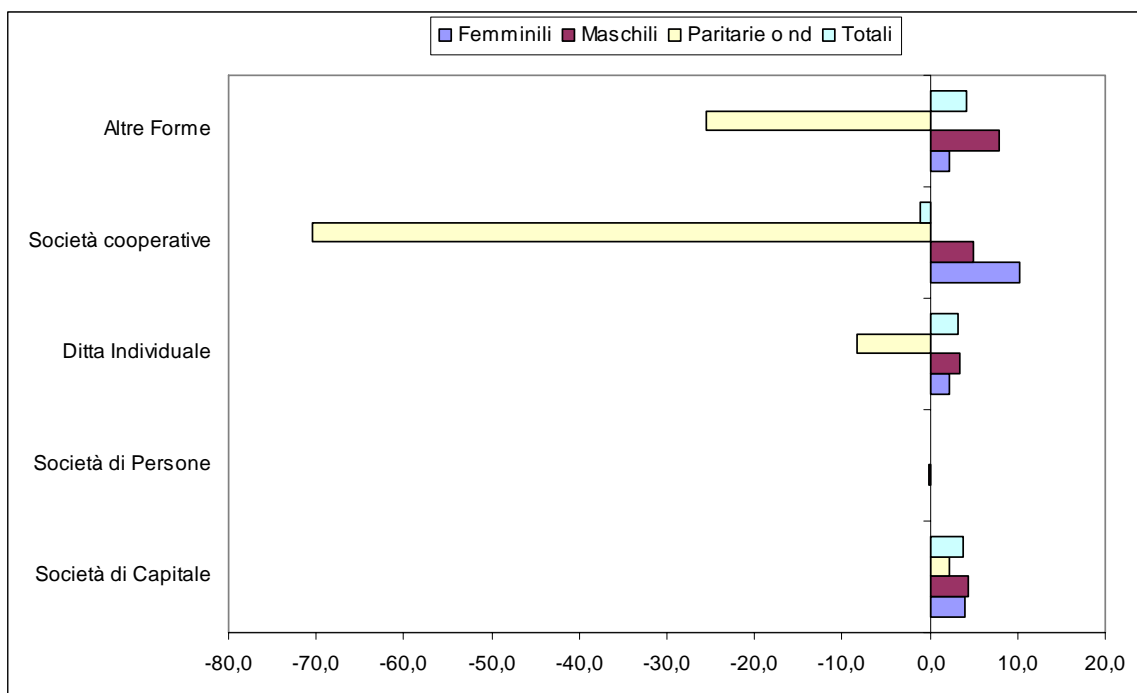
**TM = tasso di mortalità (cessate nel 2004/attive al 31.12.2003 $\times 100$)

***TS = tasso di sviluppo = (TN-TM)

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

I dati per forma giuridica sono coerenti con quelli evidenziati nell'analisi sulle imprenditrici. Il minore dinamismo delle imprese femminili è confermato nelle ditte individuali e nelle altre forme; nelle società di capitale e nelle società di persone i tassi di sviluppo appaiono allineati a quelli maschili, mentre le società cooperative rappresentano l'unico caso in cui si registra un tasso di sviluppo delle imprese femminili superiore a quello delle maschili. Occorre rilevare l'elevato decremento delle imprese non definite nelle società cooperative e nelle altre forme, che influenza il dato complessivo (è possibile che per queste tipologie di impresa il tasso di sviluppo delle imprese femminili e maschili sia sovrastimato).

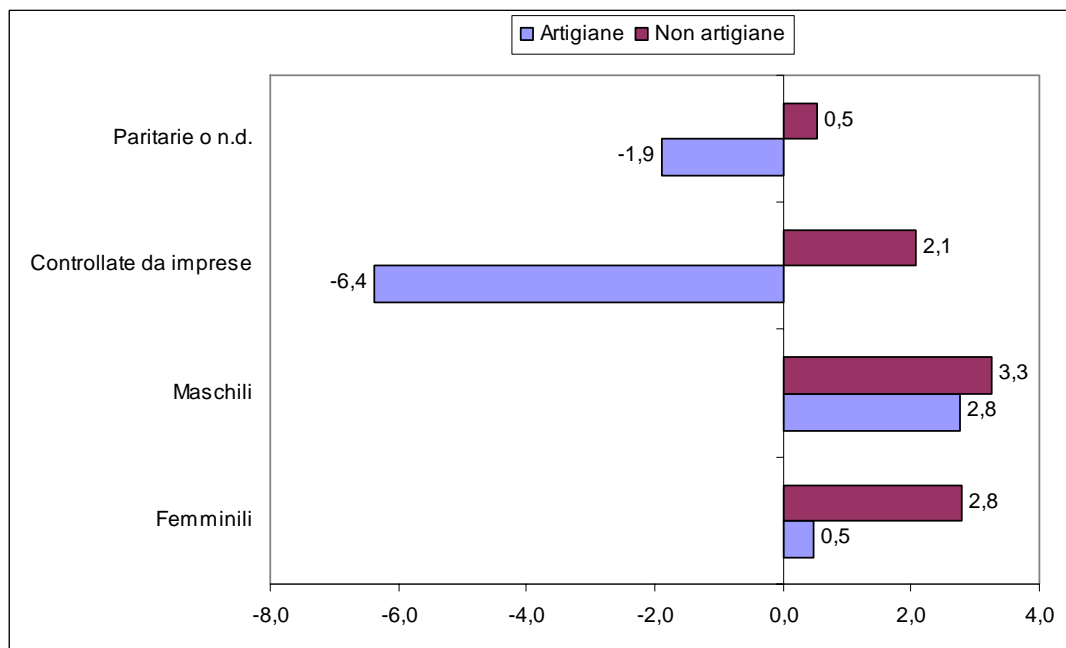
Grafico 4-1 Tassi di sviluppo per tipologia giuridica e genere delle imprese



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

La differenza tra la crescita delle imprese femminili e maschili è più accentuata nelle imprese artigiane, in cui il numero di imprese femminili resta pressoché stabile (+0,5%), a fronte di una crescita del 2,8% di quelle maschili.

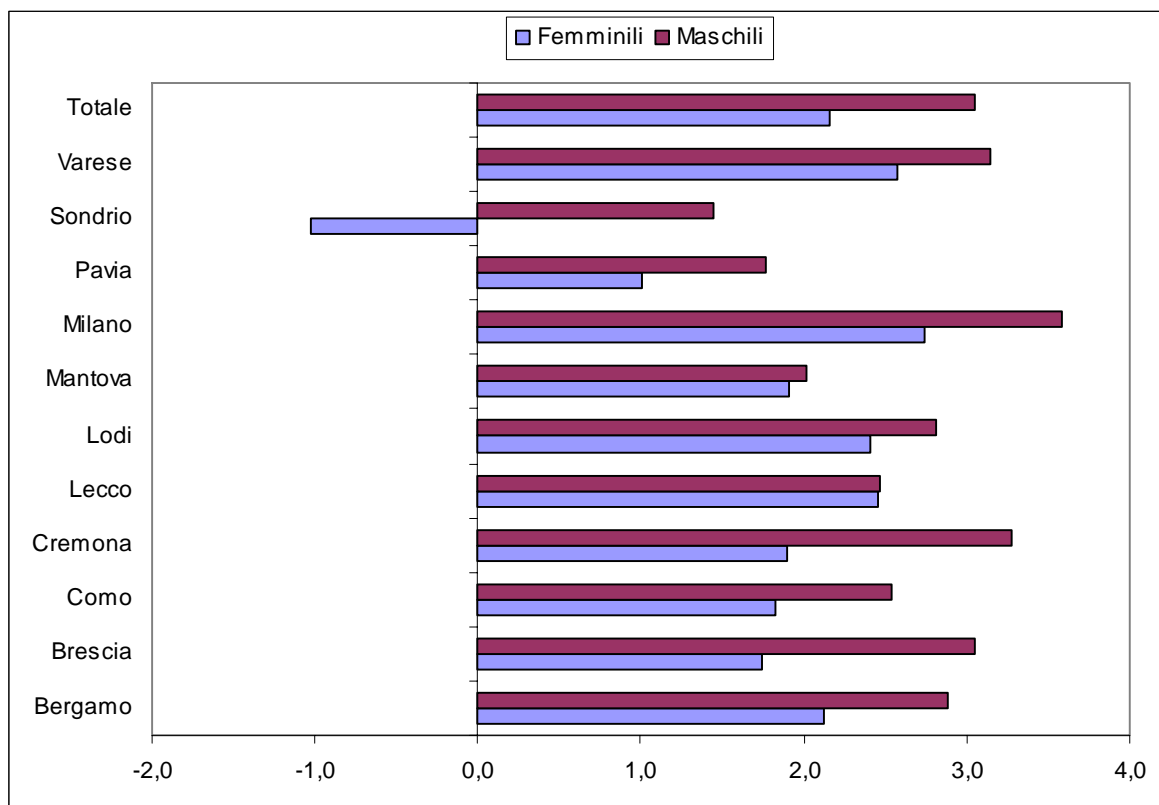
Grafico 4-2 Tassi di sviluppo per artigiane e non e genere delle imprese



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

Il confronto tra province mostra una diminuzione delle imprese femminili esclusivamente in provincia di Sondrio, probabilmente da attribuire al calo dell'agricoltura, settore tradizionalmente ad alta femminilizzazione in questa provincia. Da segnalare il tasso di sviluppo delle imprese femminili a Cremona e Varese, che nel 2003 avevano mostrato un tasso negativo. La crescita è superiore alla media in provincia di Milano, Lodi e Lecco (in quest'ultima provincia la crescita è analoga a quella delle imprese a controllo maschile).

Grafico 4-3 Tassi di sviluppo per provincia e genere delle imprese



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

Per sintetizzare i settori in cui la presenza femminile è più elevata sia in termini assoluti, sia rispetto al totale delle imprese e allo stesso tempo per fotografarne le tendenze abbiamo predisposto il grafico successivo.

In ascissa troviamo l'indice di specializzazione settoriale, valutato rispetto alla media lombarda complessiva (peso del settore nelle imprese a maggioranza femminile in Lombardia, diviso per l'analogo rapporto calcolato sul totale delle imprese lombarde), in ordinata il tasso medio di crescita annuale; la dimensione dei cerchi è proporzionale alla numerosità delle imprese nel settore.

L'incrocio tra i due assi origina 4 quadranti:

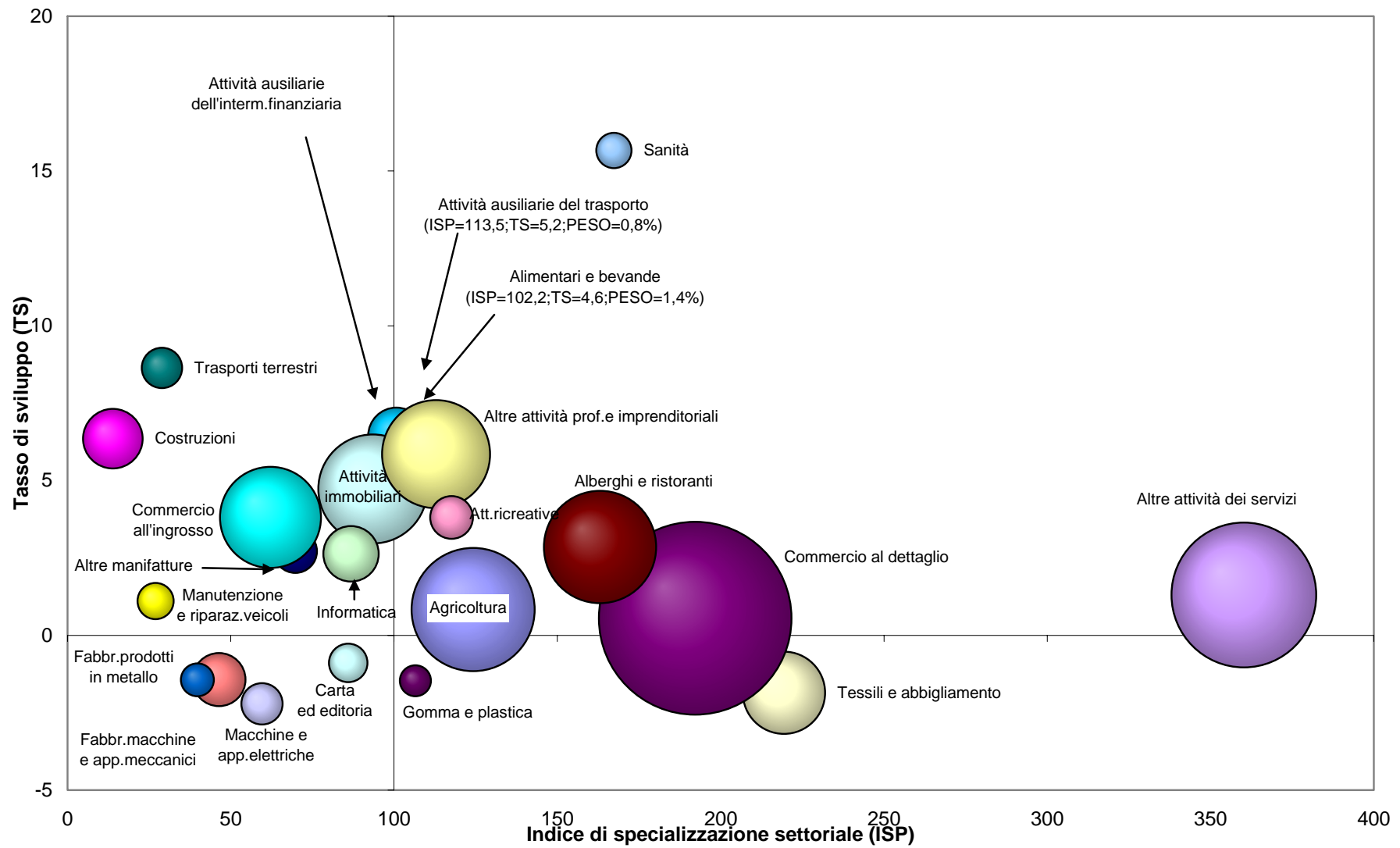
- nel **I quadrante** (in alto a destra) troviamo tutti quei settori che risultano più rappresentati nelle imprese femminili rispetto alla media delle imprese e che nell'ultimo anno hanno presentato un'espansione.

Sono prevalentemente attività terziarie, con l'eccezione dell'agricoltura, che mostra un tasso di sviluppo rilevante se confrontato con i dati del 2003 (dal tasso negativo di -0,8% del 2003 al tasso leggermente positivo di 0,8% nel 2004). Ad altissima specializzazione femminile risultano le altre attività dei servizi che comprendono i servizi di tinto-lavanderia, di parrucchiera e estetista, i centri benessere. Altri settori a specializzazione femminile elevata e crescente sono gli

alberghi e ristoranti e le altre attività professionali e imprenditoriali (che si ricorda comprendono sia attività consulenziali ad elevato valore aggiunto, sia attività più esecutive come i servizi di pulizia). Le attività specializzate più dinamiche sono invece le attività ausiliarie al trasporto (agenzie di viaggio e attività di movimentazione merci), la sanità, le attività ricreative e gli alimentari. Da segnalare il commercio al dettaglio, in cui la presenza femminile è numericamente molto rilevante, in leggera crescita rispetto all'anno precedente;

- al **II quadrante** (in alto a sinistra) appartengono tutti quei settori che sono meno rappresentati nelle imprese femminili rispetto alla media complessiva, ma che nell'ultimo anno hanno presentato una crescita del numero delle imprese.
In questo gruppo sono dominanti le attività di intermediazione: le attività immobiliari e le attività di intermediazione commerciale sono anche piuttosto numerose, mentre quelle di intermediazione finanziaria sono una realtà numericamente meno significativa, ma in via di sviluppo. Tra le più dinamiche ritroviamo invece i trasporti terrestri e le costruzioni, ovvero il settore in assoluto a più bassa femminilizzazione, in cui tuttavia il numero di imprese femminili cresce allo stesso ritmo di quelle maschili (per entrambe tasso di sviluppo al 6,2%);
- il **III quadrante** (in basso a sinistra) include i settori di despecializzazione dell'imprenditorialità femminile lombarda e in calo nell'ultimo anno.
Ritroviamo in questo quadrante solo pochi settori, tutti manifatturieri della meccanica e della carta ed editoria. Si conferma la bassa propensione delle donne ad essere imprenditrici nelle attività manifatturiere più tecniche;
- infine, nel **IV quadrante** (in basso a destra) troviamo le attività in cui le imprese femminili sono relativamente specializzate, ma in calo. Sono presenti i due settori manifatturieri del tessile/abbigliamento e gomma plastica.

Grafico 4-4 Quadro sintetico dell'imprenditorialità femminile nei settori economici in Lombardia (anno 2004)



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

5. Analisi delle nate

È stato affrontato l'approfondimento dei processi di natalità per cercare di definire la nuova imprenditorialità effettiva. Ci siamo chiesti se fosse opportuno fare riferimento agli imprenditori e verificare che chi avvia l'impresa sia effettivamente "nuovo" imprenditore o se invece fosse preferibile fare riferimento alle imprese e verificare i legami con le imprese preesistenti, individuando criteri da utilizzare per isolare le situazioni che rappresentano solo delle trasformazioni di imprese già attive. Si è deciso di utilizzare un doppio criterio di classificazione che fa riferimento sia alla novità degli imprenditori coinvolti nella nuova impresa, sia ai legami tra le nuove imprese e le imprese preesistenti, secondo lo schema successivo¹⁰.

Figura 5-1 Schema di analisi delle nuove imprese nate

		Stato dell'impresa preesistente	
		non più attiva	ancora attiva
Compagnie Nuova impresa	Imprenditori tutti "nuovi"	Nessun legame con imprese preesistenti: la nuova nata è espressione esclusivamente di nuovi imprenditori (52,1% delle nate totali; 62,2% nelle femminili)	
	Imprenditori sia "nuovi" sia "vecchi"	Trasformazione di impresa, con inserimento di nuovi imprenditori (1,5% delle nate totali; 0,8% nelle femminili)	Attività che si aggiunge, con apporto anche di nuovi imprenditori (10,1% delle nate totali; 8,7% nelle femminili)
	Imprenditori tutti "vecchi"	Trasformazione di impresa (6,7% delle nate totali; 4,3% nelle femminili)	Attività che si aggiunge senza apporto di nuovi imprenditori (29,6% delle nate totali; 23,9% nelle femminili)

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

L'approfondimento dell'analisi della natalità segnala che più spesso le nuove imprese femminili non hanno alcun legame con le imprese preesistenti: il 62,2% delle nate è creato da compagini imprenditoriali completamente nuove contro il dato medio complessivo del 52,1% e il 56,5% delle maschili. È questo un risultato atteso, dato che il fenomeno dell'imprenditorialità femminile è più recente. Specularmente la tavola successiva evidenzia che più raramente delle maschili le nuove imprese femminili sono il risultato di una trasformazione di un'impresa preesistente, quindi di una sostituzione di un'impresa preesistente (ad esempio un'impresa che nasce da una fusione o da una scissione di imprese preesistenti che cessano), mentre è relativamente più importante il peso delle attività femminili che si aggiungono a imprese preesistenti con l'inserimento di nuovi imprenditori.

¹⁰ Per un approfondimento di questi aspetti si veda il rapporto a cura di Formaper realizzato per il progetto di Sovvenzione Globale Saturno "La nati-mortalità imprenditoriale in Lombardia: nuovi approcci e nuove stime", gennaio 2005.

Tavola 5-1 Approfondimento dell'analisi delle nuove imprese: confronto tra imprese femminili e totali

	Trasformazioni di imprese				Attività aggiuntive		
	% attive su TOT	TS	Tutti nuovi imprenditori	Con inserimento di nuovi imprenditori	Tutti vecchi imprenditori	Con inserimento di nuovi imprenditori	Tutti vecchi imprenditori
Totali	100,0	2,5	52,1	1,5	6,7	10,1	29,6
Femminili	17,6	2,2	62,2	0,8	4,3	8,7	23,9
Maschili	67,7	3,0	56,5	1,1	6,8	7,3	28,4

TS= Tasso di sviluppo

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

Questa diversità si applica alla maggioranza dei settori, ma non a due settori di prevalente dominio maschile in cui le donne sono entrate più di recente: i trasporti e soprattutto l'edilizia. Nei trasporti la percentuale di imprese nate ad opera di imprenditrici *outsider* è allineata alla percentuale delle nuove nate maschili nello stesso settore (68,8% femminili contro 68,6% maschili); nell'edilizia il divario è più marcato: 50,8% nelle femminili e 73,2% nelle maschili. In questi settori il controllo femminile riguarda in misura elevata società (e non ditte individuali) e molte delle nuove nate hanno legami con altre imprese preesistenti: la fattispecie più frequente è la nascita di una nuova società in cui sono inseriti nuovi imprenditori accanto a vecchi imprenditori.

Tavola 5-2 Approfondimento dell'analisi delle nuove imprese femminili nate per settore

	Nessun legame	Legati ad imprese non più attive		Legati ad imprese attive	
	Tutti nuovi imprenditori	Nuovi e vecchi imprenditori	Tutti vecchi imprenditori	Nuovi e vecchi imprenditori	Tutti vecchi imprenditori
Femminili					
Primario	70,4	0,0	2,7	1,1	25,8
Manifatturiero	63,1	0,8	6,1	7,0	23,0
Costruzioni	50,9	0,3	3,2	19,2	26,4
Commercio	70,3	0,5	3,8	5,3	20,1
Alberghi e Ristoranti	54,5	1,6	4,0	13,0	26,9
Trasporti	68,8	0,4	2,2	8,0	20,7
Servizi alle Imprese	50,6	1,2	5,3	12,4	30,6
Altri servizi	67,6	0,8	4,4	8,7	18,5
Totale settori definiti	62,5	0,8	4,3	8,5	23,8
ND	37,9	4,5	5,3	25,0	27,3
Totale nuove nate	62,2	0,8	4,3	8,7	23,9
Maschili					
Primario	62,2	0,5	8,1	2,6	26,6
Manifatturiero	53,3	1,4	8,1	9,2	28,0
Costruzioni	73,2	0,5	5,0	3,8	17,5
Commercio	60,9	1,1	6,3	5,5	26,2
Alberghi e Ristoranti	36,1	2,2	8,0	15,3	38,5
Trasporti	68,6	0,7	3,4	4,9	22,3
Servizi alle Imprese	32,7	1,5	9,2	11,9	44,7
Altri servizi	42,5	2,0	5,7	13,7	36,2
Totale settori definiti	56,9	1,1	6,7	7,2	28,3
ND	28,8	2,7	13,5	14,9	40,2
Totale nuove nate	56,5	1,1	6,8	7,3	28,4

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

Il peso dei nuovi imprenditori è in generale molto più elevato nelle imprese artigiane, ma nelle femminili è maggioritario anche nelle non artigiane. Nelle imprese non artigiane maschili è significativa la percentuale di imprese che si aggiungono a compagini preesistenti e attive, nate ad opera di vecchi imprenditori.

Tavola 5-3 Approfondimento dell'analisi delle nuove imprese femminili nate: artigiane e non

	Nessun legame	Legati ad imprese non più attive		Legati ad imprese attive	
	Tutti nuovi imprenditori	Nuovi e vecchi imprenditori	Tutti vecchi imprenditori	Nuovi e vecchi imprenditori	Tutti vecchi imprenditori
Femminili					
Artigiane	75,9	0,5	5,0	3,1	15,6
Non artigiane	58,9	0,9	4,2	10,1	25,9
Totale nuove nate	62,2	0,8	4,3	8,7	23,9
Maschili					
Artigiane	75,8	0,6	5,2	2,3	16,1
Non artigiane	44,8	1,4	7,7	10,2	35,9
Totale nuove nate	56,5	1,1	6,8	7,3	28,4

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

In tutte le forme giuridiche, la percentuale di imprese costituite interamente da nuovi imprenditori è più alta tra le femminili. Fra le imprese femminili è inoltre superiore (8,7% contro 7,3%) la percentuale di imprese costituite da soggetti già esistenti in cui sono stati inseriti nuovi imprenditori.

Tavola 5-4 Approfondimento dell'analisi delle nuove imprese femminili nate per forma giuridica

	Nessun legame	Legati ad imprese non più attive		Legati ad imprese attive	
	Tutti nuovi imprenditori	Nuovi e vecchi imprenditori	Tutti vecchi imprenditori	Nuovi e vecchi imprenditori	Tutti vecchi imprenditori
Femminili					
Società di capitale	7,8	1,0	6,7	31,7	52,9
Società di persone	32,9	5,0	3,8	29,9	28,4
Ditte individuali	78,2	0,0	4,0	0,4	17,4
Cooperative	25,7	6,6	3,6	32,3	31,7
Altre forme	0,0	0,0	0,0	33,3	66,7
Totale nuove nate	62,2	0,8	4,3	8,7	23,9
Maschili					
Società di capitale	4,7	2,1	11,2	21,2	60,7
Società di persone	24,1	6,3	8,6	27,0	33,9
Ditte individuali	76,0	0,0	5,2	0,3	18,5
Cooperative	14,3	6,5	10,8	34,0	34,4
Altre forme	3,3	9,9	15,1	31,6	40,1
Totale nuove nate	56,5	1,1	6,8	7,3	28,4

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

6. Le trasformazioni delle strutture proprietarie delle imprese

In questo paragrafo si intende approfondire il tema delle trasformazioni di imprese, ovvero dei quei fenomeni che cambiano nel tempo l'assetto originario delle imprese, collegati a eventi demografici di iscrizione e cancellazione e/o a movimenti degli imprenditori (ingresso di "nuovi" imprenditori o uscita definitiva di "vecchi" imprenditori). Infatti, non sempre l'ingresso sul mercato di un imprenditore coincide con la fondazione di un'impresa, molti entrano in aziende già avviate. Parallelamente l'uscita di un imprenditore da un'impresa non coincide necessariamente con la cessazione di quest'ultima, essa può continuare a vivere sotto il controllo e la direzione di altri imprenditori.

L'approfondimento sul fenomeno delle trasformazioni è stato oggetto di un Rapporto, dal titolo "Le trasformazioni delle imprese in Lombardia: processi demografici e cambiamenti nelle compagini proprietarie", che si inserisce all'interno della consistente attività di ricerca svolta nell'ambito del progetto Saturno. Rimandando l'approfondimento sulla metodologia alla lettura del rapporto, occorre comunque chiarire le linee fondamentali lungo le quali si è sviluppata l'indagine.

Per il 2003 è stata eseguita un'analisi che mette a confronto i movimenti degli imprenditori congiuntamente ai movimenti demografici delle imprese, quindi con riferimento alle imprese che nel corso del 2003 sono nate, cessate o semplicemente rimaste attive. L'analisi, declinata per genere, consente di studiare nel dettaglio le caratteristiche delle imprenditrici all'interno delle diverse tipologie di imprese. Rispetto al precedente approfondimento sulla natalità, questa analisi contiene un simmetrico approfondimento sulla mortalità e consente di evidenziare i flussi degli imprenditori nelle imprese nuove nate, cessate o stabili.

6.1 I movimenti delle imprenditrici

Applicando l'analisi alle donne imprenditrici, possiamo distinguere tre categorie:

- a) nuove, ovvero diventate imprenditrici nel 2003 (quindi non presenti nell'archivio imprenditori prima del 2003) e ancora imprenditrici nel 2004;
- b) stabili, ovvero che risultano imprenditrici in tutto il periodo considerato (2002 – 2003 – 2004);
- c) in uscita: erano imprenditrici nel 2003 (con riferimento ad un qualsiasi periodo del 2003), ma non sono più nell'archivio 31.12.2004 (sono uscite nel 2004 o spesso nello stesso 2003).

In modo analogo le imprese sono state classificate entro tre tipologie sulla base del loro status:

- imprese nate attive: nate nel 2003 e ancora attive al 31.12.2003;
- imprese stabili, ovvero nate prima del 2003 e ancora attive al 31.12.2003;
- imprese cessate nel corso del 2003, indipendentemente dall'anno di nascita.

I movimenti delle imprenditrici sono stati messi a confronto con quelli delle imprese, dando vita ad una pluralità di situazioni, sintetizzate nello schema seguente.

Schema 6-1 Novità delle imprenditrici e novità dell'impresa a confronto

	IMPRESE NATE nel 2003 e non cessate nello stesso anno	IMPRESE STABILI (attive al 31.12.2003, nate prima del 2003)	IMPRESE CESSATE nel 2003 (non importa quando sono nate)
NUOVE IMPRENDITRICI (diventate imprenditrici nel 2003, non presenti in precedenza in alcuna impresa, imprenditrici anche nel 2004)	A sono diventate imprenditrici costituendo una nuova impresa	B sono diventate imprenditrici entrando in un'impresa che era già attiva e resta attiva	C sono diventate imprenditrici in un'impresa che cessa, ma sono attive in altre imprese attive anche nel 2004
IMPRENDITRICI STABILI (imprenditrici nel 2002, 2003 e nel 2004)	D erano imprenditrici e hanno costituito una nuova impresa	E erano imprenditrici: situazione invariata	F escono da un'impresa con la sua cessazione, ma sono attive in altre imprese attive anche nel 2004
IMPRENDITRICI IN USCITA (sono state imprenditrici nel 2003, non lo sono più nel 2004)	G sono diventate imprenditrici costituendo una nuova impresa, che abbandonano nel 2004	H escono definitivamente da un'impresa che resta attiva (spesso trasformata)	I escono definitivamente da un'impresa con la sua cessazione

Applicando lo schema alle procedure di estrazione dei dati per genere e eseguendo le elaborazioni, i dati danno vita alla tavola seguente.

Tavola 6-1 Confronto di genere: novità degli imprenditori e novità dell'impresa a confronto*

	Imprese nate nel 2003				Imprese cessate nel 2003				Imprese attive nel 2003			
	A Impren. Nuovi	D Impren. Stabili	G Impren. in uscita	Totale nate 2003	C Impren. Nuovi	F Impren. Stabili	I Impren. in uscita	Totale cessate 2003	B Impren. Nuovi	E Impren. Stabili	H Impren. in uscita	Totale attive 2003
Uomini	30.005	35.057	1.674	66.736	608	27.458	21.879	49.945	19.287	649.486	21.065	689.838
Donne	12.898	11.096	713	24.707	335	10.644	10.706	21.685	10.740	270.419	9.058	290.217
% donne/totale persone fisiche (uomini + donne)	30,1	24,0	29,9	27,0	35,5	27,9	32,9	30,3	35,8	29,4	30,1	29,6

* Il totale non corrisponde a quello del totale degli imprenditori perchè mancano le situazioni in cui le cariche e quote sono attribuite a imprese

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

Le donne rappresentano il 30% del totale degli imprenditori attivi nel 2003-2004. Sia le donne sia gli uomini più frequentemente diventano imprenditori con la creazione di un'impresa che entrando in imprese esistenti. Ma le donne in misura percentualmente inferiore sono creatrici (30% dei creatori, 36% di chi diventa imprenditore entrando in un'impresa esistente): la loro aumentata partecipazione è spiegata più dal loro crescente inserimento in aziende già attive (non solo nelle imprese di famiglia, ma anche nelle società del terziario in cui si stanno diffondendo modalità di partnership aperte) che dall'aver accresciuto il ruolo di fondatrici.

Incrociando i movimenti degli imprenditori con quelli delle imprese possiamo individuare quattro possibili situazioni:

	Movimenti di imprenditrici (inserimento e uscita)	Imprenditrici stabili
Movimenti di imprese (nascite e cessazioni)	I movimenti delle imprese coincidono con i movimenti delle imprenditrici	Imprenditrici stabili creano o chiudono imprese
Imprese stabili	In imprese stabili entrano nuovi imprenditrici o escono definitivamente vecchi imprenditrici	AREA DI STABILITÀ (non è oggetto a questa analisi)

Le tipologie di situazioni oggetto dell'analisi sono tre:

- movimenti di imprenditrici legati a processi demografici delle imprese: nuove imprenditrici che nascono con la nascita dell'impresa e imprenditrici che cessano l'attività congiuntamente alla cessazione della loro impresa;
- imprenditrici vecchie e stabili (che saranno imprenditrici anche nel 2004) protagoniste di creazioni di imprese nuove o di cessazioni, quindi nascita e cessazioni di imprese che non incidono sul numero delle imprenditrici;
- movimenti delle imprenditrici indipendenti dai movimenti delle imprese, ovvero nuove imprenditrici che diventano tali entrando in imprese esistenti e imprenditrici che cessano di esserlo uscendo da imprese che continuano ad esistere. Questi movimenti evidenziano ricambi imprenditoriali all'interno di imprese stabili.

Seguendo questo schema il numero di imprenditrici aumenta di 1.682 unità attraverso il processo di sostituzione imprenditoriale entro le imprese attive e in misura solo lievemente superiore (di 1.814 unità) attraverso i processi di nascita e cessazione di imprese; al contrario negli uomini la creazione netta di nuovi imprenditori (misurata attraverso i saldi tra imprenditori nati con la creazione e imprenditori usciti definitivamente con la cessazione) passa prevalentemente attraverso i movimenti demografici (+7.060 unità, oltre il quadruplo delle donne) e il saldo dei movimenti entro le imprese stabili vede il prevalere di situazioni in cui gli imprenditori escono da imprese stabili rispetto a situazioni in cui nuovi imprenditori entrano in soggetti imprenditoriali esistenti (-1.778).

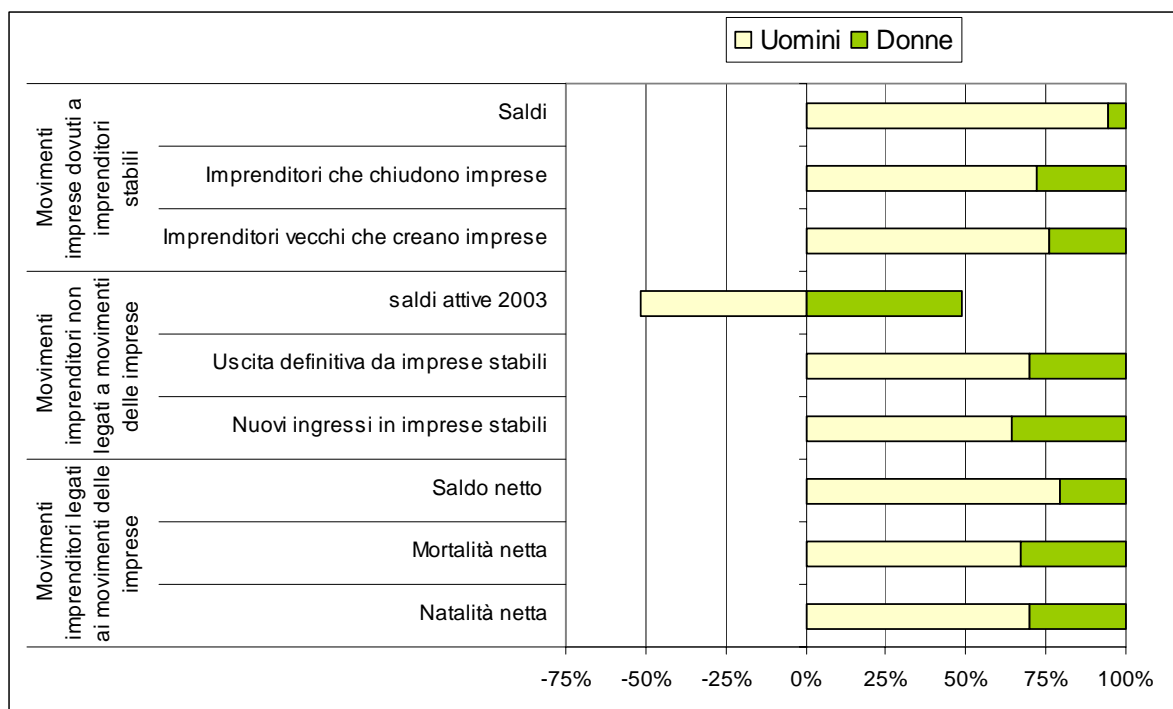
Tavola 6-2 Movimenti degli imprenditori e delle imprese in relazione al genere

	Movimenti imprenditori legati ai movimenti delle imprese			Movimenti imprenditori non legati a movimenti delle imprese			Movimenti imprese dovuti a imprenditori stabili		
	Natalità netta	Mortalità netta	Saldo netto	Nuovi ingressi in imprese stabili	Uscita definitiva da imprese stabili	Saldi attive 2003	Imprenditor i vecchi che creano imprese	Imprenditori che chiudono imprese	Saldi
Uomini	28.331	21.271	7.060	19.287	21.065	-1.778	35.057	27.458	7.599
Donne	12.185	10.371	1.814	10.740	9.058	1.682	11.096	10.644	452
% Uomini (su totale uomini + donne)	69,9	67,2	79,6	64,2	69,9		76,0	72,1	94,4
% Donne	30,1	32,8	20,4	35,8	30,1		24,0	27,9	5,6

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

Infine la crescita netta del numero delle imprese slegata dall'inserimento di nuovi imprenditori è imputabile quasi esclusivamente agli uomini, nelle donne il numero di imprese create da imprenditrici stabili è solo di poco superiore al numero di cessazioni che non hanno portato all'uscita dall'imprenditorialità.

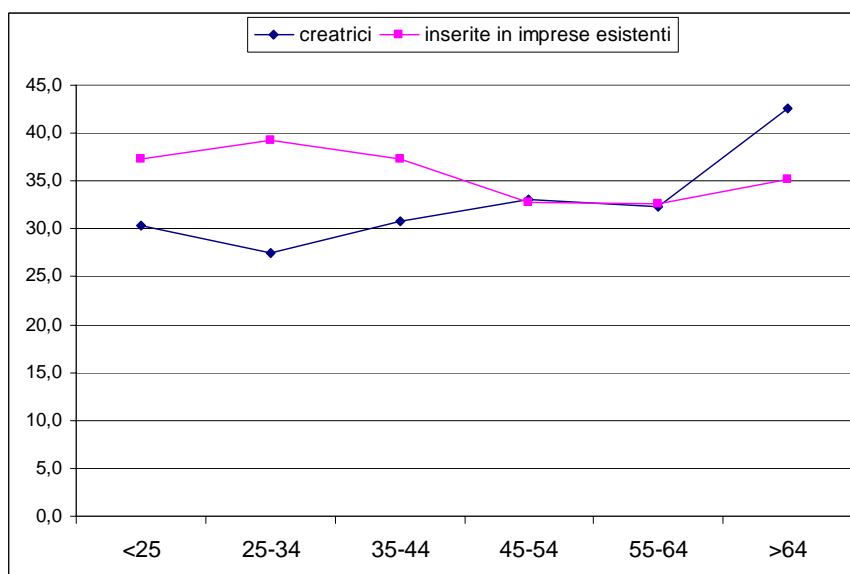
Grafico 6-1 Movimenti degli imprenditori e delle imprese in relazione al genere (dati percentuali)



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

Sembra esserci stato un processo di sostituzione tra donne uomini, legato soprattutto alle generazioni più giovani: dal Grafico 6-2 emerge la crescente quota delle donne nelle fasce di età più giovani. Lo stesso grafico mostra che la creazione di imprese è percentualmente meno rilevante per le donne più giovani. La scelta di creare un'impresa è relativamente più frequente nelle donne più mature o addirittura anziane; il dato relativo alle donne con più di 64 anni, potrebbe tuttavia essere non attendibile, legato a presenze fittizie, magari funzionale all'accesso a interventi vantaggiosi per l'imprenditorialità femminile.

Grafico 6-2 Percentuale delle donne nuove imprenditrici inserite in nuove imprese e creatrici, distinte per fasce di età

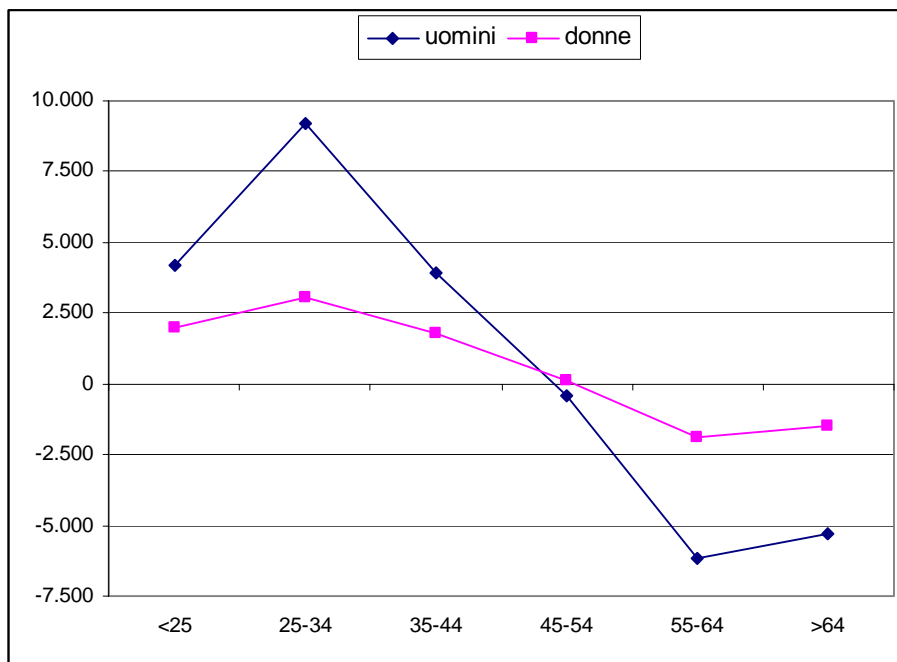


Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

L'osservazione delle dinamiche per fasce di età può essere utile per comprendere i fenomeni di ricambio generazionale.

Il grafico successivo considera il saldo complessivo degli imprenditori per fascia di età e genere: sia per gli uomini che per le donne la fascia di età in cui si concentra il maggior numero di ingressi nell'attività imprenditoriale è quella 25-34 anni, in diminuzione nelle fasce successive. Il calo è molto più evidente tra gli imprenditori uomini, mentre appare più equilibrato nel caso delle imprenditrici. Intorno alla fascia 45-54 anni il saldo di imprenditori e imprenditrici è in pareggio, dopodiché si ha un deciso calo, soprattutto per gli uomini, nella fascia successiva ed una leggera ripresa per la fascia oltre i 64 anni.

Grafico 6-3 Saldi complessivi degli imprenditori per genere e fascia di età



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

L'analisi della nuova imprenditorialità femminile che si crea congiuntamente alla nascita di nuove imprese e dell'inserimento di nuovi soggetti imprenditoriali in imprese esistenti, può essere applicata per fasce di età.

- Nella fascia di età 25-34 anni si concentra il maggior numero di **nuove imprenditrici** che creano impresa (35,4%), mentre nella fascia successiva (35-44 anni) quello di imprenditrici già attive che creano nuove imprese (32,5%), anche se è consistente anche in questa fascia la percentuale di nuove imprenditrici (29,3%).
- Le giovani donne, tra i 25 e i 34 anni, diventano imprenditrici soprattutto creando nuove imprese, mentre man mano che ci si sposta in avanti con l'età diventa maggiore la tendenza ad entrare in imprese stabili. Nella fascia 55-64 anni la percentuale di imprenditrici che entrano in compagnie preesistenti è doppia rispetto a quella di nuove imprenditrici che creano nuove imprese.
- L'uscita delle imprenditrici più anziane (comprese nelle fasce di età 45-54 anni e >64 anni) il più delle volte non coincide con la cessazione delle imprese (34,7%), ma con l'uscita da imprese stabili (41,7%).

- Il saldo tra imprenditrici nuove e in uscita diventa negativo nelle fasce superiori a 54 anni, a conferma di un progressivo disinvestimento dopo questa età e, presumibilmente, anche della difficoltà ad attivare processi di ricambio generazionale. Tale disimpegno è infatti più evidente nella partecipazione a processi di nascita di nuove imprese, mentre risulta meno sostenuto nei termini di inserimento di nuove imprenditrici in imprese stabili.

Tavola 6-3 Movimenti delle imprenditrici e delle imprese per fasce di età

	Movimenti imprenditori legati ai movimenti delle imprese			Movimenti imprenditori non legati a movimenti delle imprese			Movimenti imprese dovuti a imprenditori stabili			% stabilità
	Natalità netta	Mortalità netta	Saldo netto	Nuovi ingressi in imprese stabili	Uscita definitiva da imprese stabili	Saldi attive 2003	Imprenditori vecchi che creano imprese	Imprenditori che chiudono imprese	Saldi	
<25	1.476	279	1.197	1.000	206	794	477	200	277	59,7
25-34	4.316	2.214	2.102	2.371	1.410	961	2.812	1.972	840	74,0
35-44	3.569	2.562	1.007	2.657	1.913	744	3.609	3.014	595	80,5
45-54	1.765	1.787	-22	1.857	1.720	137	2.324	2.365	-41	83,9
55-64	743	2.323	-1.580	1.530	1.860	-330	1.399	2.087	-688	83,6
>64	316	1.205	-889	1.301	1.888	-587	475	1.005	-530	82,8
Totale	12.185	10.370	1.815	10.716	8.997	1.719	11.096	10.643	453	80,4

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

6.2 Analisi per forma giuridica

L'analisi dei movimenti per forma giuridica mostra che è soprattutto nelle ditte individuali che le imprenditrici diventano tali mediante la creazione di impresa: 6.062 contro 3.733 nelle società di persone e 3.098 nelle società di capitali.

Tavola 6-4 Movimenti demografici delle imprese e movimenti delle imprenditrici per forma giuridica

	Imprese nate nel 2003				Imprese cessate nel 2003				Imprese attive nel 2003				Totale
	Nuovi	Stabili	In uscita	Totale nate 2003	Nuovi	Stabili	In uscita	Totale cessate 2003	Nuovi	Stabili	In uscita	Totale attive 2003	
Società di capitale	3.098	6.835	373	10.306	164	6.316	1.003	77	5.458	92.255	4.028	101.741	119.530
Società di persone	3.733	6.012	216	9.961	122	5.509	3.354	100	4.145	120.066	3.249	127.460	146.406
Ditte individuali	6.062	2.196	64	8.322	1.856	1.931	6.346	342	0	78.909	0	78.909	95.555
Coop.e altre forme	228	581	67	876	3	343	38	11	654	5.387	808	6.849	8.109
Totale	13.121	15.624	720	29.465	336	14.099	10.741	530	10.257	296.617	8.085	314.959	369.600

Fonte: elaborazione Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

Tuttavia se consideriamo i movimenti netti (Tavola 7-4), cioè al netto dell'uscita dal ruolo imprenditoriale legato alla cessazione dell'impresa, l'elevato turnover delle ditte individuali porta ad un saldo negativo (-301, tra gli uomini è invece positivo, grazie al consistente apporto degli immigrati, che sono in prevalenza uomini), mentre a garantire la maggiore creazione di nuove imprenditrici sono le società di capitali (1.886).

Tavola 6-5 Movimenti netti e saldi delle imprenditrici per forma giuridica

	Movimenti imprenditori legati ai movimenti delle imprese			Movimenti imprenditori non legati a movimenti delle imprese			Movimenti imprese dovuti a imprenditori stabili			Saldo totale
	Natalità netta	Mortalità netta	Saldo netto	Nuovi ingressi in imprese stabili	Uscita definitiva da imprese stabili	Saldi attive 2003	Imprenditori vecchi che creano imprese	Imprenditori che chiudono imprese	Saldi	
Società di capitale	2.725	839	1.886	5.458	4.028	1.430	6.835	6.316	519	3.316
Società di persone	3.517	3.232	285	4.145	3.249	896	6.012	5.509	503	1.181
Ditte individuali	5.998	6.299	-301	0	0	0	2.196	1.931	265	-301
Coop.e altre forme	161	35	126	654	808	-154	581	343	238	-28
Totale	12.401	10.405	1.996	10.257	8.085	2.172	15.624	14.099	1.525	4.168

Fonte: elaborazione Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

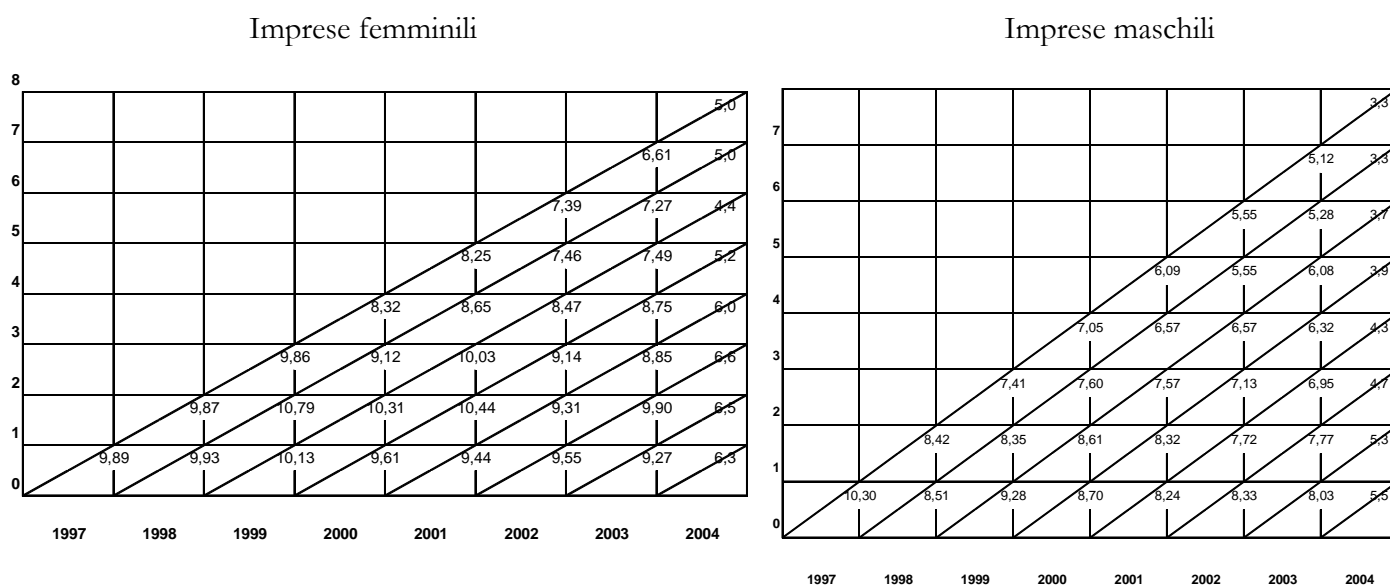
Sia per quanto riguarda i movimenti delle imprenditrici indipendenti dai movimenti delle imprese, sia per quanto concerne i movimenti delle imprese dovuti a imprenditrici stabili, il contributo delle società, soprattutto di quelle di capitali è maggiore, non solo in termini di nuovi ingressi ma anche di natalità netta.

7. Analisi della sopravvivenza

Su tutte le imprese nate tra il 1997 e il 2004¹¹ è stata effettuata un'analisi sulla mortalità, attraverso due strumenti:

- 1) le probabilità di morte fra compleanni per generazioni di imprese rappresentate graficamente attraverso il diagramma di Lexis. Il diagramma di Lexis è costruito ponendo in colonna gli anni solari ed in riga gli anni compiuti e permette un'analisi longitudinale delle coorti di impresa (lettura in diagonale). Essi segnalano il tasso di mortalità per ogni anno di vita, per ogni coorte di imprese, individuata dall'anno di nascita (riportate in colonna). Ad esempio nel Grafico 7-1 il 9,89% delle imprese femminili nate nel 1997 sono cessate nel primo anno di vita, il 9,87% nel secondo anno, il 9,86% nel terzo anno etc.; il 9,93% delle imprese nate nel 1998 è cessata nel primo anno, il 10,79 nel secondo anno e così via);
- 2) le curve di rischio che indicano la probabilità di cessazione (Grafico 7-3), per tutte le imprese che complessivamente sono nate tra il 1997 e il 2003, rispetto alla variabile evidenziata. Per ogni anno successivo alla nascita si è calcolato il rischio di cessazione: 0 corrisponde al primo anno di vita, 1 al secondo e così via, sino a 6 che corrisponde al settimo anno. In questo modo si ottiene una curva che rappresenta l'andamento medio delle imprese all'interno del periodo considerato, indipendentemente dallo specifico anno di nascita.

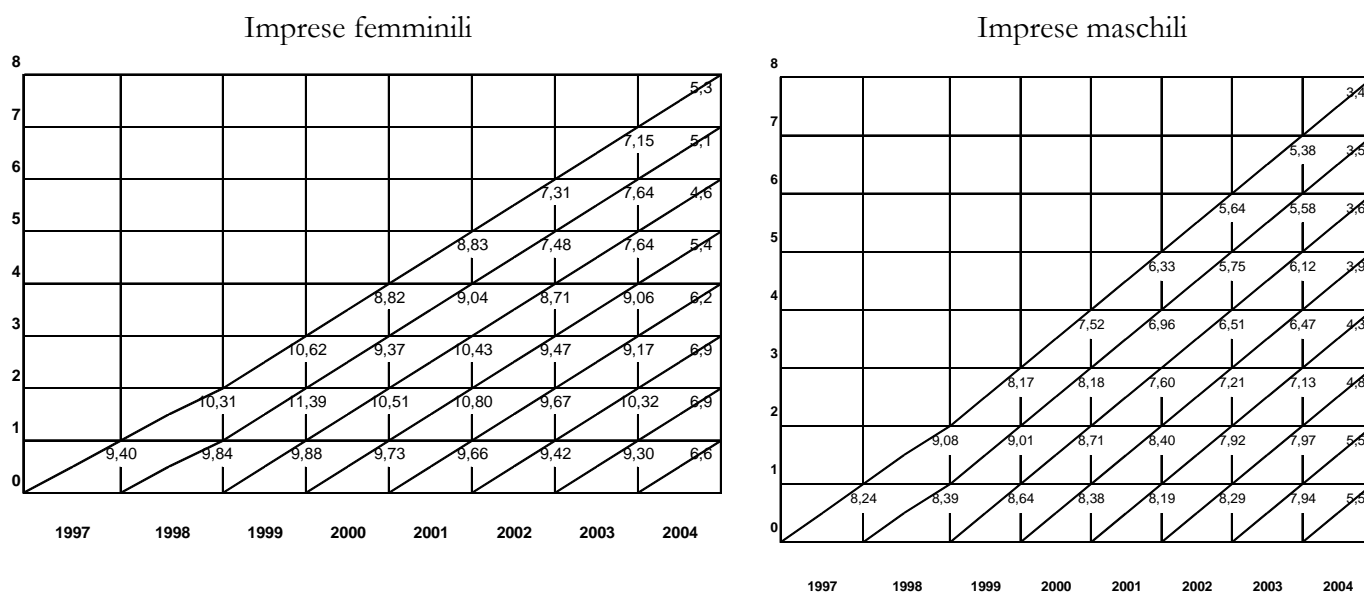
Grafico 7-1 Rappresentazione delle probabilità di morte fra compleanni per generazioni di imprese femminili e maschili nate tra il 1997 ed il 2003 (totale imprese)



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

¹¹ Poiché sono stati utilizzati tutti i dati riferiti alle imprese presenti negli archivi negli ultimi 7 anni, non solo quelli del 2003-2004, i dati non sono stati puliti con le procedure utilizzate nell'analisi dei dati degli ultimi due anni e non sono quindi altrettanto attendibili.

Grafico 7-2 Rappresentazione delle probabilità di morte fra compleanni per generazioni di imprese femminili e maschili nate tra il 1997 ed il 2003 (escluso il settore agricolo)



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

Dai diagrammi di Lexis emerge che i tassi di mortalità delle imprese femminili sono sistematicamente superiori a quelli maschili di almeno un punto percentuale. Ciò è sempre valido per il totale non agricolo, mentre includendo l'agricoltura emerge un'eccezione per le imprese nate nel 1997, che nel primo anno di vita hanno un comportamento inverso, dovuto all'elevata mortalità delle imprese agricole maschili nate nel 1997¹². Sia tra le maschili sia tra le femminili, la mortalità tende a diminuire con il terzo anno di vita.

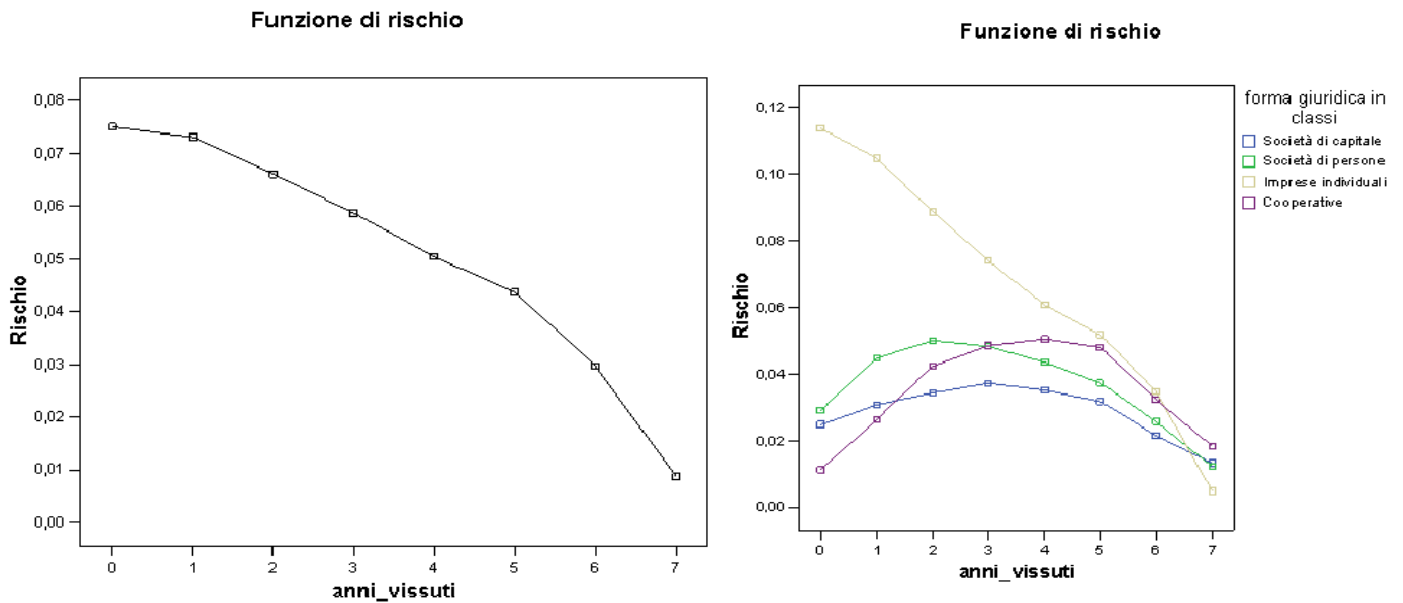
Il grafico sul rischio di cessazione conferma l'importanza della mortalità precoce: il rischio di cessazione è più elevato nei primi 2 anni di vita (mediamente il 15% delle imprese muore in questo periodo), poi man mano decresce fino all'1%.

La curva complessiva tuttavia è determinata soprattutto dalle ditte individuali, che rappresentano la grande maggioranza delle imprese e sono prevalentemente costituite dai neo imprenditori (spesso più self employment che vere e proprie imprese). In esse la mortalità precoce è particolarmente accentuata (oltre il 20% delle imprese muore nei primi due anni), ma una volta superata la difficile fase iniziale tendono ad essere stabili. Nelle imprese più strutturate la mortalità interviene invece soprattutto dopo il terzo anno: i primi anni si dà per scontato che si debbano incontrare difficoltà, che si spera possano essere transitorie; la strutturazione delle imprese ha richiesto investimenti, spesso consistenti e in gran parte non recuperabili (*sunk costs*) e quindi c'è una maggiore resistenza all'abbandono del nuovo progetto.

D'altra parte mentre le nuove ditte individuali hanno in genere un effettivo carattere di novità, le società, specialmente quelle di capitale, più spesso nascono come trasformazione o come gemmazione di altre imprese e ad esse è associato un rischio più basso.

¹² Nel 1997 l'obbligatorietà di iscrizione al registro imprese è stata estesa alle società agricole non di capitale. Questa modifica normativa ha comportato un boom delle iscrizioni e subito dopo anche delle cessazioni, perché numerose attività agricole non riuscivano a sopravvivere nel nuovo contesto normativo.

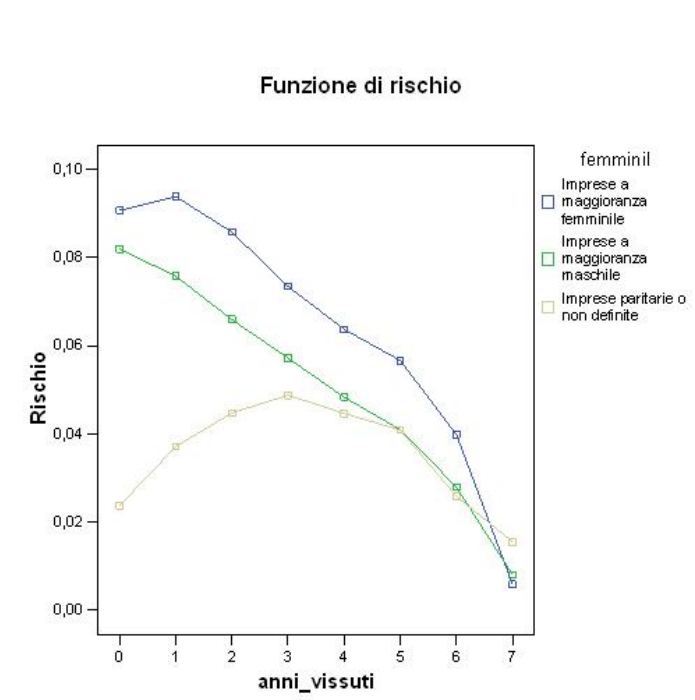
Grafico 7-3 Il rischio di cessazione nelle imprese totali nel complesso e distinte per forma giuridica



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

I grafici successivi riportano invece le stesse curve distinte per genere delle imprese. Sulla base del grafico, il rischio di cessazione appare pi  marcato per le imprese femminili durante tutto il periodo allineandosi a quello maschile solo dopo l'ottavo anno di vita, ma mentre per le imprese a maggioranza maschile il rischio diminuisce costantemente gi  a partire dal primo anno, nelle imprese femminili esso cresce durante il primo anno, successivamente segue lo stesso trend delle maschili.

Grafico 7-4 Rischio di cessazione: confronto tra imprese femminili e maschili totali



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere

8. Conclusioni

In sintesi il quadro aggiornato dell'imprenditorialità femminile è definito da:

- una minore numerosità: le imprenditrici sono 324.979 (il 27,9% di coloro che hanno una quota o una carica imprenditoriale); le loro imprese sono 132.680, pari al 17% del totale. Questo significa che la presenza di donne imprenditrici è consistente, ma non sempre la loro partecipazione assicura il controllo delle imprese. D'altra parte le donne che creano le imprese sembrano non avere in genere interesse a garantire il controllo femminile, a meno che l'impresa non debba accedere a finanziamenti o contributi specifici;
- il divario tra partecipazione maschile e femminile ad attività imprenditoriali diventa più ampio se ci si riferisce a una presenza che sia anche o esclusivamente di tipo gestionale. Ciò si evince dall'esame delle società di capitale, dove molto spesso le donne detengono un diritto di proprietà, ma non anche una carica, cioè non svolgono una funzione realmente imprenditoriale, che preveda la partecipazione alla conduzione della azienda. Questa tendenza appare però in calo nell'ultimo anno in cui le donne imprenditrici titolari di cariche e di cariche e quote crescono ad un ritmo superiore rispetto ai colleghi uomini;
- la predilezione verso forme societarie non di capitale rispetto alle ditte individuali: sia per la volontà/necessità di rispondere ai problemi di conciliazione lavoro-famiglia attraverso la suddivisione di compiti, sia per una maggiore apertura verso forme collaborative, che potrebbe essere legata ad un minore individualismo o a una maggiore insicurezza. Inoltre, laddove operano rispondendo personalmente con i propri beni, le donne tendono a preferire la condivisione delle responsabilità e quindi più spesso degli uomini ricorrono a forme societarie piuttosto che ad attività individuali;
- la conferma di un modello settoriale ormai ampiamente noto, che vede le donne molto attive nei servizi alle persone (unico settore in cui le imprese a controllo femminile sovrastano quelle a controllo maschile) e significativamente partecipano alle attività di alberghi e ristoranti, sanità, istruzione, commercio al dettaglio, agricoltura, attività professionali e imprenditoriali, immobiliare, tessile e cuoio e pelle, attività ausiliarie al trasporto. Si delinea una presenza non rilevante, ma in aumento, nell'edilizia, nei trasporti, nelle attività di intermediazione e nella maggior parte dei settori manifatturieri, molto probabilmente grazie soprattutto a processi di ricambio generazionale, da cui le donne, a differenza di quanto avveniva nel passato, non sono più escluse e in cui l'ingresso delle donne si configura spesso come partecipazione in imprese di capitale e l'avvio interessa imprese nate per gemmazione, ad opera di imprenditori che sono già tali e che inseriscono nelle nuove imprese nuovi imprenditori;
- le donne che sono creatrici di impresa sono soprattutto *outsider*, raramente erano presenti in imprese preesistenti (cessate o ancora attive), o detto altrimenti sono poche le donne che da imprenditrici creano altre imprese in sostituzione (fusione o trasformazione di vecchie imprese) o in aggiunta a imprese in cui erano presenti; questo dato deriva dall'essere un fenomeno più recente;
- allo stesso tempo le donne diventano imprenditrici per lo più entrando in imprese già attive, non attraverso la creazione di nuove imprese.

Quali le tendenze?

La partecipazione femminile è in crescita, che si consideri il numero delle imprenditrici e delle imprese. Rispetto al 2003, infatti, si assiste ad una variazione positiva nel numero delle imprenditrici uguale alla crescita degli imprenditori uomini (+1,4%). Per quanto riguarda le imprese, invece, il tasso di sviluppo dei soggetti imprenditoriali a controllo femminile continua a crescere, ma ad un ritmo inferiore rispetto alle imprese a controllo maschile (+2,2% contro +3%). Questo sembra confermare il divario tra i generi, che si manifesta non tanto nel numero di persone che partecipano ad attività imprenditoriali, quanto con riferimento a coloro che esercitano il controllo delle imprese.

Questa minore crescita potrebbe tuttavia derivare da alcuni fattori intervenuti negli ultimi anni:

- la crisi economica che dura ormai dal 2001. Non esiste una correlazione certa tra congiuntura e natalità di impresa: se da un lato una congiuntura favorevole stimola l'avvio di nuove attività, una congiuntura sfavorevole può alternativamente scoraggiare la natalità di imprese o favorirla, per sfuggire alla disoccupazione. Sulle donne sembra agire in misura relativamente maggiore l'effetto scoraggiamento: le donne più spesso degli uomini rinviando l'avvio delle imprese se percepiscono uno scenario non favorevole;
- la specializzazione settoriale delle imprese femminili: le imprese femminili non hanno beneficiato dell'effetto traino legato all'espansione dell'edilizia, settore in cui la partecipazione delle donne resta alquanto limitata, mentre sono state particolarmente colpite dal calo dell'agricoltura e del commercio al dettaglio, in cui invece la loro presenza è crescente;
- l'imprenditorialità maschile è stata negli ultimi anni fortemente rivitalizzata dalla dinamica presenza immigrata, che invece solo sporadicamente ha agito sulla componente femminile.

Al di là del dato netto sulla crescita si conferma la maggiore volatilità delle imprese femminili, caratterizzate da alta natalità e da alta mortalità. Tale maggiore volatilità viene generalmente spiegata facendo riferimento alla minore propensione al rischio delle donne e soprattutto ad un loro più difficile accesso ai finanziamenti, che le costringe a avviare imprese sottodimensionate.

I dati utilizzati in questo rapporto permettono tuttavia anche interpretazioni diverse.

La minore strutturazione delle imprese femminili appare collegabile al fatto che si tratta di un fenomeno più recente. Da questo essere recente deriva, infatti:

- la maggiore natalità in quanto il rapporto tra le nate e lo stock esistente, se ci si riferisce a un fenomeno minoritario e recente è facilmente più elevato rispetto a quello maschile, che parte da uno stock più ampio e consolidato nel tempo;
- la maggiore percentuale di neoimprese costituite da imprenditori completamente nuovi, non già attivi in imprese preesistenti, e che molte di esse siano forme poco strutturate, ditte individuali o società di persone, poiché raramente outsider diventano imprenditori costituendo società di capitali. Piuttosto è frequente che alla nascita le imprese costituite da imprenditori completamente nuovi siano ditte individuali o società di persone e che solo col tempo si evolvano verso forme più strutturate;
- un maggiore rischio di mortalità: la probabilità di cessare infatti è più elevata nei primi anni di vita e nelle imprese create da imprenditori neofiti, con limitata esperienza, e quindi nelle ditte individuali, ma con riferimento alle imprese femminili, anche nelle società di persone.

Il più elevato turnover imprenditoriale (maggiore natalità ma anche maggiore mortalità) non è dovuto ad una maggiore debolezza delle imprese femminili in quanto tali, ma a una maggiore debolezza delle imprese femminili in quanto più spesso recenti, e quindi meno strutturate, avviate da imprenditori neofiti, senza collegamenti proprietari (nel senso non solo di quote di partecipazione di altre società, ma anche di soci in comune).

Cosa ne deriva in termini di suggerimenti per le politiche?

Sicuramente l'assistenza allo start up è particolarmente importante per le imprese femminili, perché più spesso delle altre sono avviate da nuovi imprenditori. Una politica per lo start up deve tuttavia essere giocata su due fronti. In primis per il self employment, in quanto moltissime attività nuove sono ditte individuali senza dipendenti, ma anche start up di vere imprese: al netto delle ditte individuali, quasi il 20% delle imprese femminili nate nel corso del 2004 sono costruite esclusivamente da nuovi imprenditori, contro il 10,7% delle imprese maschili.

Ma ha ancora senso oggi una politica dell'imprenditorialità centrata sulle donne?

Non si vuole qui negare l'esistenza di difficoltà di genere, legate principalmente ai problemi di conciliazione e al permanere di pregiudizi nei confronti delle donne, ma tali difficoltà non riguardano solo le imprenditrici, bensì tutte le donne e come tali andrebbero affrontate. Con riferimento ai problemi di conciliazione l'aumento dei servizi sociali (per bambini, ma anche per anziani) sarebbe più utile di qualunque altro intervento. Per quanto concerne il contesto, è un processo di lungo periodo che passa attraverso il cambiamento dei modelli educativi e sociali; da tempo è stato avviato e molta strada va ancora fatta. Certamente gli interventi specifici per le donne aiutano a compensare le storture che ancora permangono, ma occorre riflettere su due aspetti:

- le politiche per l'imprenditorialità che prevedono agevolazioni o contributi per le donne si prestano a comportamenti opportunistici: si fanno figurare mamme, mogli e sorelle per sostenere imprese che di fatto possono comunque essere maschili; inoltre è giusto dare un'agevolazione a una donna che magari ha altre risorse e non ad un uomo che potrebbe esserne sprovvisto?;
- i servizi rivolti solo a donne risultano in definitiva un po' ghezzanti; i servizi rivolti sia a donne che a uomini favoriscono invece una reale integrazione e possono incidere più efficacemente, perché l'apporto di entrambi i generi favorisce lo sfruttamento delle complementarità.

Le donne possono essere favorite anche con interventi non per sole donne. Il target degli interventi può infatti essere definito rivolgendosi a categorie di persone o di imprese in cui la presenza femminile è più rilevante: ad esempio disoccupati; inoccupati sopra i 40-45 anni; imprenditori attivi nei servizi sociali. È questa d'altra parte la strada che ha da sempre favorito le imprese maschili. Gli interventi di politica industriale non sono mai stati esplicitamente rivolti a uomini, ma si sono concentrati su tipologie (es. artigiani) e settori (principalmente manifatturiero) a netto dominio maschile.

I partner del Progetto Saturno

Il Progetto Saturno è:

 **promosso e cofinanziato** da

Regione Lombardia, Ministero del Lavoro e Fondo Sociale Europeo

 **realizzato** da

- Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Milano (**ente capofila**) e l'azienda speciale Formaper
- Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Bergamo e l'azienda speciale Bergamo Formazione
- Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Brescia
- Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Como e l'azienda speciale Eurosportello
- Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Cremona e l'azienda speciale Servimpresa
- Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Lecco e l'azienda speciale LarioDesk Informazioni
- Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Lodi
- Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Mantova e l'azienda speciale PromolImpresa
- Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Pavia e l'azienda speciale Paviaform
- Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Sondrio
- Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Varese e l'azienda speciale Formas
- Unioncamere Lombardia